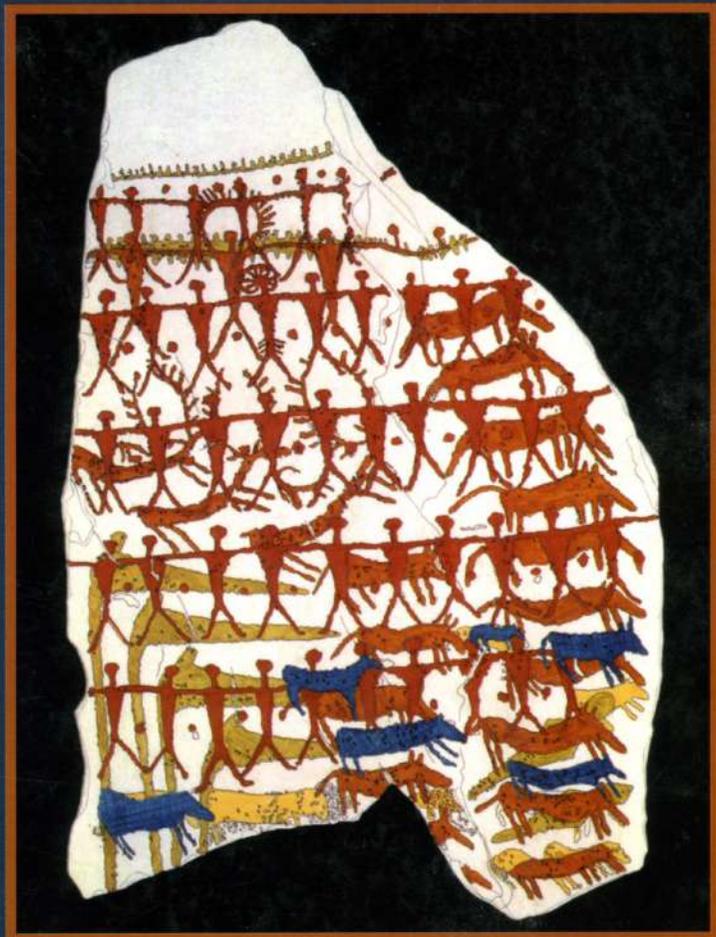


EMMANUEL ANATI



BRESCIA PREISTORICA

300 mila anni di presenza umana nel territorio bresciano

STUDI CAMUNI - VOLUME XVI - EDIZIONE ITALIANA - 1995

EDIZIONI DEL CENTRO

STUDI CAMUNI

COLLANA DIRETTA DA

EMMANUEL ANATI

COPIT LABORATORIO



EDIZIONI DEL CENTRO
CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

25044 Capo di Ponte (BS) Italia
Tel. 0364/42091; Fax 0364/42572

STUDI CAMUNI
Monografie di arte, archeologia e storia

La Valcamonica è la zona più ricca di incisioni rupestri nota finora in Europa; in essa, come altrove, le figure rupestri raccontano la storia degli antichi popoli, la loro evoluzione, i loro contatti con genti vicine. Lo studio basato sull'esame dell'arte rupestre e di altri reperti archeologici, della civiltà camuna, e di altre culture in Europa e in altri continenti, ricerche condotte con concetti innovativi, che propongono messaggi innovativi, sono l'oggetto di questa collana.

- Vol. 1
CAPO DI PONTE. CENTRO DELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA, di E. Anati
X ed. It., 1981; III ed. Ted., 1987; II ed. Ing., 1987; I ed. Fr. 1981
- Vol. 2
LA DATAZIONE DELL'ARTE PREISTORICA CAMUNA, di E. Anati
II ed. It., 1974 (esaurito)
- Vol. 3
ORIGINI DELLA CIVILTÀ CAMUNA, di E. Anati
II ed. It., 1974 (esaurito)
- Vol. 4
ARTE PREISTORICA IN ANATOLIA, di E. Anati
II ed. It., 1972
- Vol. 5
I MASSI DI CEMMO, di E. Anati
II ed. It., 1972 (esaurito)
- Vol. 6
L'ART PREHISTORIQUE DU PERIGORD, di M. Sarradet
I ed. Fr., 1975
- Vol. 7
METODI DI RILEVAMENTO E DI ANALISI DELL'ARTE RUPESTRE, di E. Anati
II ed. It., 1976; I ed. Ing., 1977
- Vol. 8
L'ARTE RUPESTRE DI SELLERO, di U. Sansoni
I ed. It., 1987
- Vol. 9
10.000 ANNI DI STORIA IN VALCAMONICA, di E. Anati
IV ed. It., 1990
- Vol. 10
L'ALTOPIANO DI OSSIMO-BORNO NELLA PREISTORIA, a cura di F. Fedele
II ed. It., 1990
- Vol. 11
SPEDIZIONE SINAI: NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM, di E. Anati
I ed. Ing., 1993; I ed. it., 1994
- Vol. 12
ARTE RUPESTRE: IL LINGUAGGIO DEI PRIMORDI, di E. Anati
I ed. ing., 1993; I ed. it., 1994
- Vol. 13
IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE, di E. Anati
I ed. It., 1994; I ed. Ing., 1994
- Vol. 14
LE RELIGIONE DELLE ORIGINI, di E. Anati
I ed. It., 1995
- Vol. 15
LES RACINES DE LA CULTURE, di E. Anati
I ed. Fr., 1995
- Vol. 16
BRESCIA PREISTORICA, di E. Anati
I ed. It., 1995

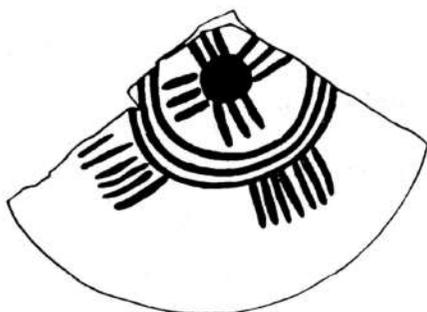
BRESCIA PREISTORICA

**300 MILA ANNI DI PRESENZA
UMANA NEL TERRITORIO
BRESCIANO**

di

Emmanuel Anati

Direttore, Centro Camuno di Studi Preistorici
Professore di Paletnologia, Università di Lecce



Vol. 16
STUDI CAMUNI
Edizioni del Centro
1995

BRESCIA PREISTORICA. 300 mila anni di presenza umana nel territorio bresciano

di *Emmanuel ANATI*

Prima Edizione italiana, 1995

Copyright © 1995 by Emmanuel Anati. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata. Recensioni possono riprodurre brevi citazioni e non più di due illustrazioni. Ogni altra riproduzione, in qualsiasi lingua e in qualsiasi forma, è riservata. Autorizzazioni sono concesse solo per iscritto ed esclusivamente dal detentore del Copyright.

Parole chiave: Arte rupestre, Brescia, Calcolitico, Età del Bronzo, Età del Ferro, Mesolitico, Neolitico, Paleolitico, Paleostoria, Preistoria,



Qui sopra: Incisione rupestre di Naquane, Capo di Ponte, roccia n°50. Personaggio in posizione di corsa con acconciatura sulla testa, antica età del Ferro.

Pagina accanto: Tavoletta "enigmatica" da Lucone di Polpenazze. Antica età del Bronzo (da P.Simoni 1974, p.35).

Impaginazione e grafica: Laboratorio grafico del Centro Camuno di Studi Preistorici

Materiale fotografico: Agfapan-100; Ectachrome-100

Finito di stampare nel mese di luglio 1995

Printed in Italy

Tipografia La Cittadina, Darfo-Boario Terme (BS)

ISBN 88-86621-05-1

EDIZIONI DEL CENTRO

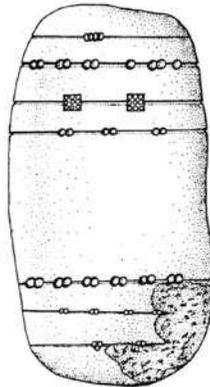
25044 CAPO DI PONTE

VALCAMONICA (BS), ITALIA

TEL: 0364\42091, FAX: 0364\42572

INDICE

- p. 7 Introduzione
- p. 13 I Cacciatori Arcaici: Paleolitico
- p. 19 Cacciatori-Raccoglitori Evoluti: Mesolitico
- p. 29 Agricoltori Incipienti: Neolitico
- p. 47 Origini della lavorazione del metallo: L'eta' del Rame
- p. 75 Artigiani e mercanti: L'eta' del Bronzo
- p. 109 Nascita delle prime nazioni: L'eta' del Ferro
- p. 129 Dalla paleostoria alla storia
- p. 141 Una prospettiva storica



LE ETA' DELL'UOMO

<i>Geologia</i>			<i>Uomini e Ominidi</i>	<i>Culture</i>
<i>Era</i>	<i>Periodo</i>	<i>Date</i>		
Neozoico o Quaternario	Olocene	10.000	Uomo moderno	- Recente - Età del Ferro - Età del Bronzo - Calcolitico - Neolitico - Mesolitico
	Pleistocene	Superiore 50.000	Homo sapiens fossile	- Paleolitico superiore
		Medio 150.000	Neandertaliano	- Paleolitico medio
		Inferiore 1.000.000	(Erectus) Pitecantropo	- Paleolitico inferiore
			(Abilis)	
	2.500.000	Australopiteco	I primi utensili	
Cenozoico o Terziario	Neocene	Pliocene 10.000.000	Scimmie antropomorfe	Non si conoscono utensili
		Miocene 20.000.000		
	Paleocene	Oligocene 40.000.000		
Eocene 60.000.000				
Paleocene 70.000.000				
Mesozoico o Secondario	Cretaceo		Comparsa dei primati	
	Giurassico	150.000.000		
	Triassico	200.000.000		
		250.000.000		

Fig.1: Questa tabella ci mostra i tratti generali della storia dell'uomo. Il primo australopiteco risale a oltre 4 milioni di anni, i primi ominidi che giunsero nel territorio bresciano risalgono a circa 300.000 anni, avevano una cultura del Paleolitico inferiore e presumibilmente appartenevano al tipo Pitecantropo (Erectus).

INTRODUZIONE

Il territorio bresciano è oggi una delle aree economicamente e culturalmente più attive d'Italia, con un'industria fiorente, con numerosi centri turistici e di villeggiatura, con importanti centri di promozione culturale come il Centro Camuno di Studi Preistorici. Terra di artisti, di letterati, di statisti e di scienziati (anche un premio Nobel) è un territorio pieno di stimoli. Malgrado ciò è provincia e periferia. E prima che esistessero strade e ponti, prima delle colonizzazioni che videro presenti in questo territorio i celti e poi i romani, il territorio bresciano era ancor più profonda periferia. Esaminando i periodi precedenti si scoprirà il ripetersi del fenomeno.

Non è né un pregio né un difetto. Ma tale caratteristica ha determinato la realtà culturale di questo territorio. Qui si sviluppò la civiltà camuna, con la sua esuberante creatività artistica. Attorno al 3000 a.C., come vedremo, da questa "periferia" partiva l'ideologia indo-europea e da allora questa zona fu culla della civiltà europea. Fu importante area di sviluppi culturali ed economici durante i periodi di influenza etrusca e poi di quella celtica. Fu ponte tra i due versanti alpini. Fu madre dell'industria del ferro. Ma, nella tarda preistoria, mantenne sempre i suoi caratteri culturali ben distinti di periferia, rispetto ai grandi centri culturali sia a sud sia a nord dell'arco alpino.

Proprio per queste sue caratteristiche di territorio marginale con numerosi episodi di creatività, ci è sembrato interessante esaminarne le origini e tracciare, sotto forma di storia, ciò che fino a ieri era stato visto come preistoria. E' la storia d'Europa che emerge dalle vicende di questa periferia. E ne copre i capitoli iniziali, sovente trascurati nei libri di testo, tuttavia indispensabili per comprendere le vicende successive e la realtà contemporanea.

¹ Per territorio bresciano si intende l'area dell'attuale provincia di Brescia.

Un elemento esclusivo che rende la paleostoria del territorio bresciano particolarmente densa di dati è fornito dall'immenso archivio storico costituito dall'arte rupestre della Valcamonica. Questo libro è anche un tentativo di integrare le informazioni fornite dall'arte rupestre nel quadro generale degli altri ritrovamenti di scavo, ponendo fine, ci auguriamo, alla emarginazione che l'arte rupestre aveva finora subito nei testi concernenti i periodi che la terminologia tradizionale definisce preistoria.

Questo libro riprende e amplia quanto si fece per la civiltà camuna nel 1968 con la pubblicazione del volume *Origini della Civiltà Camuna* dove l'arte rupestre camuna venne sincronizzata ai reperti di scavo per ottenere un quadro storico generale. I risultati di quella ricerca furono in un primo momento contestati dalla scuola archeologica tradizionale, ma poi si dimostrarono validi e oggi sono in tutti i libri di testo. Le conclusioni furono poi riutilizzate nell'opera *I Camuni alle radici della civiltà europea* (1979). Nel presente testo estendiamo tale trattamento all'intera provincia di Brescia ed aggiungiamo i primi capitoli, quelli dell'antica età della Pietra, che non erano presenti, se non assai marginalmente, nelle pubblicazioni menzionate più sopra.

Le prime tracce di presenza umana nel territorio bresciano risalgono, per quanto ne sappiamo oggi, a circa 300.000 anni fa. In Africa, i primi ominidi sono vecchi di 4 milioni di anni mentre nella penisola italiana i resti più antichi di presenza umana vengono fatti risalire ad oltre un milione e mezzo di anni. Rispetto a tali date, l'uomo arrivò nel bresciano assai tardi.

Buona parte dell'area che oggi costituisce la provincia di Brescia, a più riprese, fu coperta da ghiacciai ed anche quella che più tardi divenne la culla della civiltà dei graffiti, la Valcamonica, era una distesa di ghiaccio dello spessore di qualche centinaio di metri dalla quale affioravano le cime rocciose delle montagne. Il paesaggio si presentava simile a quello che oggi caratterizza la Groenlandia o l'Antartide.

I laghi di Garda e d'Iseo furono plasmati da tali episodi. Le colline moreniche che oggi vediamo al loro sud furono formate dalle spinte delle masse dei ghiacci che trascinarono detriti nella lenta discesa verso la corona terminale. Quando i ghiacciai si ritiravano, lasciavano dietro di sé quei cumuli di detriti denominati "anfiteatri morenici", che ritroviamo a valle dei laghi di Garda, d'Iseo e degli altri laghi alpini.

Nel recedere, i ghiacciai lasciarono anche questi laghi che appunto definiamo "di origine glaciale" e che sono una formazione

LE GLACIAZIONI DEL PLEISTOCENE IN EUROPA

Glaciazioni	Episodi Glaciali e Interglaciali	Periodi archeologici	Tipi umani	Date da oggi
Post-Glaciale	Olocene	Post-Paleolitico	Uomo moderno	10.000
Wurm	4	Paleolitico Superiore	<i>Homo sapiens</i>	35.000
	3			
	2	Paleolitico Medio	<i>Homo di Neandertal</i>	150.000
	1			
R-W		Paleolitico Inferiore	<i>Pitecantropo</i>	2.500.000
Riss	3			
	2			
	1			
M-R				
Mindel	2			
	1			
M-G				
Gunz				
PG				
Donau				

Fig.2: Tabella delle glaciazioni in Europa. Le testimonianze di presenza umana nel bresciano risalgono alla glaciazione di Riss.

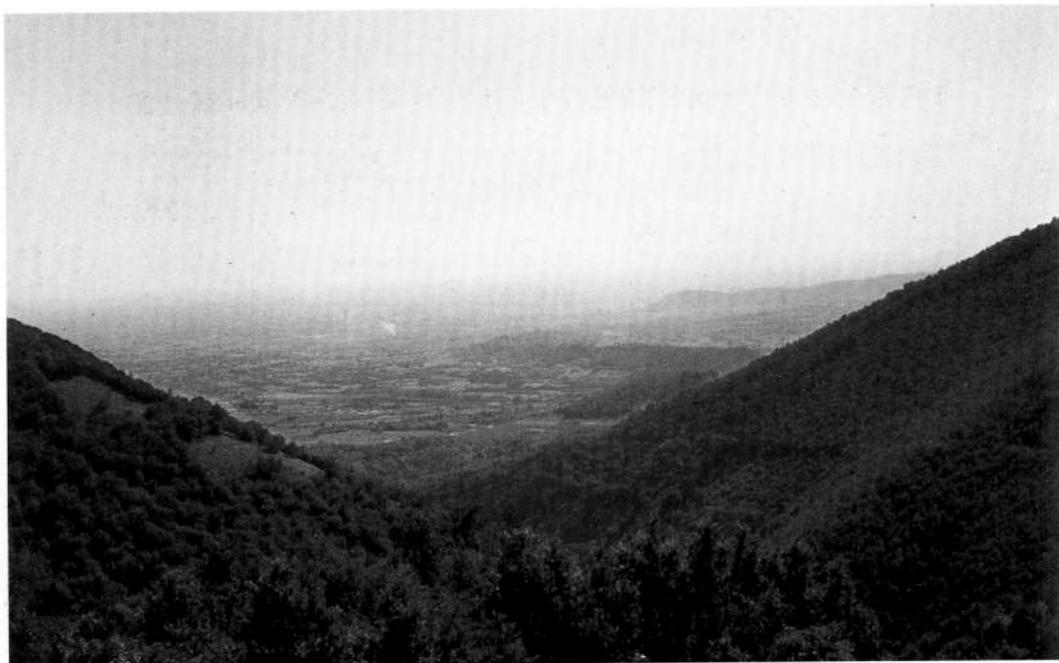


Fig 3: Le colline dell'anfiteatro morenico del Lago d'Iseo presso Provaglio mostrano i limiti del ghiacciaio quaternario.

relativamente recente. Furono plasmati a seguito del succedersi di avanzamenti e arretramenti del ghiacciaio. La loro forma attuale risale a circa 12.000 anni or sono, al regresso dell'ultima glaciazione e modifiche minori si sono verificate anche più tardi.

Dove terminavano i ghiacciai, il terreno era invaso dall'acqua. In certi periodi, i fiumi Oglio, Mella, Chiese e Mincio, erano cento volte più carichi di oggi, scavavano profondi alvei ed allargavano i propri letti su vasti settori della pianura. Tra l'uno e l'altro vi erano pantani. L'area bresciana, tra i ghiacciai che scendevano a valle e le paludi della Bassa, era per l'uomo un territorio di frontiera.

Questo libro presenta una sezione verticale di 300.000 anni di vicende umane nel territorio bresciano. E' la storia dell'uomo prima della storia scritta che ci rivela lo spirito della nostra specie: un uomo curioso, esploratore, ricercatore, che ha saputo mantenere un equilibrio con i propri simili e con la natura. L'eredità che raccogliamo è un grande patrimonio sul quale costruire il futuro².

² Desidero ringraziare colleghi, amici e collaboratori che hanno riletto il testo discutendone i vari aspetti e suggerendo aggiunte e modifiche. In particolare desidero ringraziare Paolo Biagi che contribuisce a quest'opera, oltre che con diverse illustrazioni, anche con preziose informazioni ed idee.

I PERIODI PALEOSTORICI IN LOMBARDIA

<i>Periodo</i>	<i>Fase</i>	<i>Datazione A C</i>	<i>Culture archeologiche</i>	<i>Periodi del- l'arte rupestre camuna</i>
PALEOLITICO	Inferiore	--- 300.000 ---	<i>Tayaciano</i>	
		--- 100.000 ---	<i>Musteriano</i>	
	Medio	--- 35.000 ---	<i>Gravettiano</i>	
	Superiore	--- 8.000 ---	<i>Sauveterriano</i>	
MESOLITICO	Antico	--- 6.500 ---	<i>Castelnoviano</i>	Proto-camuno
	Recente	--- 5.500 ---	<i>Vhó</i>	I
NEOLITICO	Antico	--- 5.000 ---	<i>Vaso a Bocca quadrata</i>	II/A
	Medio	--- 4.000 ---	<i>Lagozza</i>	II/B-C
	Tardo	--- 3.300 ---		Transizione II-III
CALCOLITICO	Antico	--- 2.800 ---	<i>White Ware</i>	III/A
	Tardo	--- 2.500 ---	<i>Remedello e Vaso Campaniforme</i>	III/B
	Antica	--- 2.000 ---	<i>Polada</i>	III/C
ETA' DEL BRONZO	Media	--- 1.500 ---	<i>Terremare</i>	III/D
	Tarda	--- 1.200 ---		Transizione III-IV
	Finale	--- 1.000 ---	<i>Campi di Urne</i>	IV/A-B
	Transizione Bronzo-Ferro	--- 850 ---	<i>Proto-Villanoviana</i>	IV/C-D
ETA' DEL FERRO	Antica	--- 550 ---	<i>Hallstatt</i>	IV/D-E
	Media	--- 400 ---		IV/F e Finale
	Tarda	--- 16 ---	<i>La-Tene-Celtica</i>	Post-camuno
ROMANO			<i>Romana</i>	

Fig.4: Sequenza schematica dei periodi archeologici.

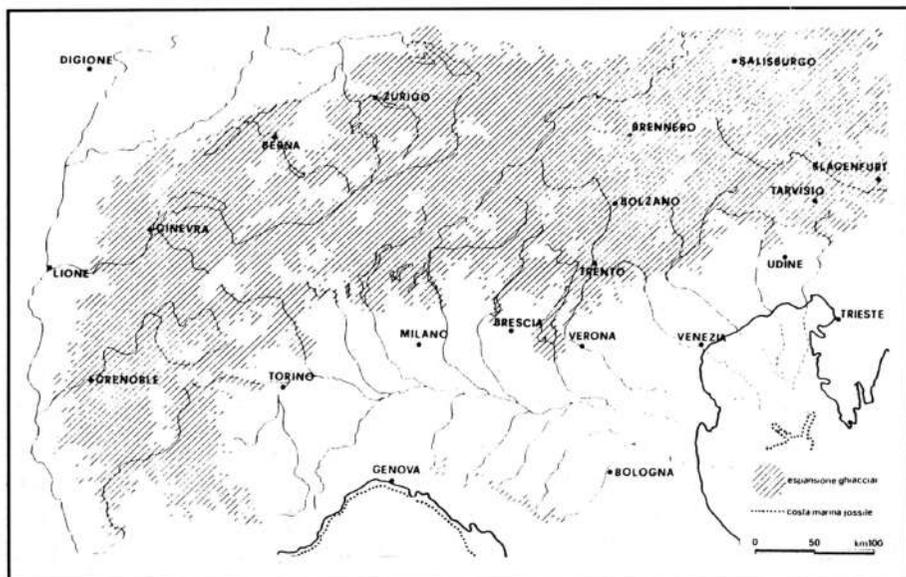


Fig. 5: Espansione massima della glaciazione alpina nel Würm.

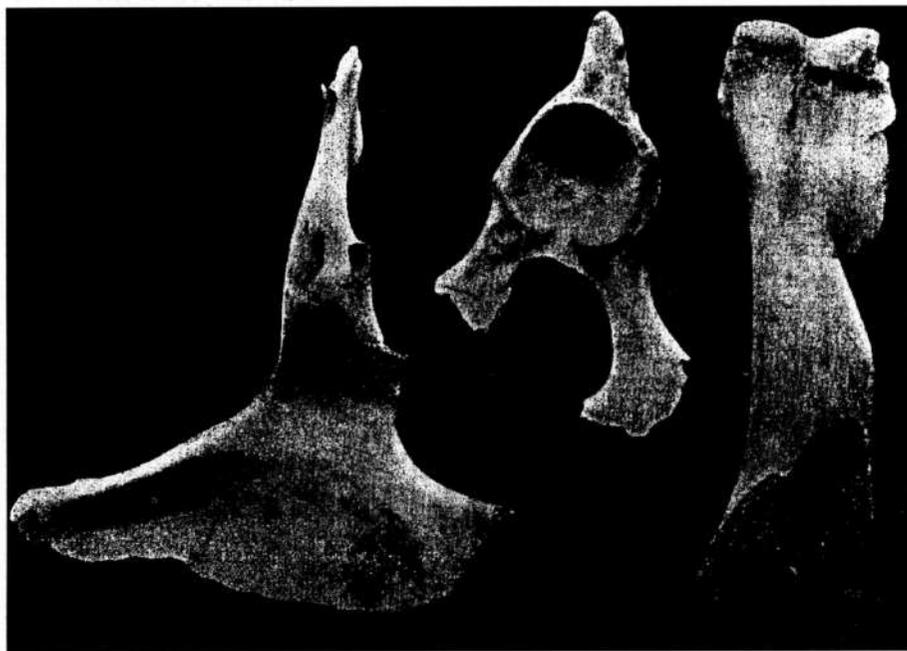


Fig. 6: Frammenti di ossa di mammut raccolti nel greto dell'Oglio, ad Acqualunga (da I. Zaina 1963, p.35).

I CACCIATORI ARCAICI: PALEOLITICO

Da Remedello e Quinzano nella valle Padana, al ghiacciaio dell'Adamello, ai passi dell'Aprica e del Tonale, il territorio bresciano presenta dislivelli di oltre 3000 metri e passa dalla pianura della Bassa al cuore delle Alpi, con variazioni notevoli della flora e del paesaggio. Quando il clima era assai più freddo di quello odierno, nel Pleistocene, fino a 12.000 anni fa, comprendeva tre ambienti ecologici diversi: l'area montana, sovente coperta dai ghiacci fino agli anfiteatri morenici, la steppa pedemontana e la pianura. L'area montana era praticamente priva di risorse alimentari; la steppa pedemontana, popolata di grandi mammiferi (mammut, bisonti, alci), era un ideale territorio di caccia per l'uomo del Paleolitico. La Bassa era un'alternanza di aree paludose e foreste di alto fusto, ed era popolata da cervidi, caprini e bovidi; altra zona di caccia era però insidiosa e di difficile transito, a causa soprattutto delle paludi e dei grandi corsi d'acqua. I cacciatori paleolitici si muovevano più volentieri nell'area collinosa pedemontana ed è in questa zona principalmente che si trovano le loro vestigia.

L'epoca geologica denominata Pleistocene corrisponde al periodo archeologico Paleolitico o Antica Età della Pietra. Esso perdurò fino a circa 10.000 anni fa. In esso i geologi hanno riconosciuto cinque grandi periodi glaciali con episodi interglaciali, o di ritiro dei ghiacciai, tra l'uno e l'altro. Nel periodo glaciale denominato Donau, da 3 a 2,5 milioni di anni fa, non si conoscono tracce umane in Europa. Nel periodo Gunz, da un milione e mezzo a ottocentomila anni, i primi ominidi arrivarono in Europa. Nel periodo glaciale di Mindel, tra 600.000 e 400.000 anni, vi sono già ampie tracce di resti antropici in varie parti d'Europa ed anche in Italia. Il periodo Riss, tra 300.000 e 150.000 segna le prime presenze antropiche nel territorio bresciano. L'ultimo grande periodo glaciale, il Wurm, ebbe almeno quattro fasi di progresso e di regresso dei ghiacciai, a partire da circa 100.000 anni fa, fino alla fine del Pleistocene. Le prime due fasi del

Wurm, tra 100.000 e 35.000 anni coincidono con la cultura musteriana del Paleolitico Medio, mentre le altre due, Wurm 3 e 4, si sono verificati nel corso del Paleolitico Superiore, tra 35.000 e 12.000 anni fa.

Le collinette dell'area di Montichiari e Carpenedolo sono residui del grande anfiteatro morenico del Garda che si formò durante la massima espansione del periodo glaciale Mindel. Qui vi sono resti di accampamenti o bivacchi di piccoli gruppi di cacciatori del Paleolitico inferiore, con strumenti litici, schegge ritoccate, raschiatoi e denticolati, risalenti a circa trecentomila anni, al periodo glaciale Riss. Dove il clan ha sostato si trovano evidenti tracce: in seguito alla preparazione di strumenti in selce ed altre pietre, furono lasciate sul posto le schegge di lavorazione, raramente accompagnate da qualche altra testimonianza: ossa animali residue dal pasto, tracce di focolare, qualche spostamento di sassi per ripulire l'area di un giaciglio. Le più note tra queste stazioni sono quelle di Monte Rotondo, con strumenti definiti di tipo Tayaciano. Nella stessa zona, sulle collinette di Monte San Zeno, Monte San Giorgio e Monte Fogliuto, sono stati raccolti anche strumenti più raffinati che vengono attribuiti al Paleolitico medio e datati a circa 100.000 anni.

Altra zona interessata da reperti paleolitici, a qualche km. a nord-ovest di Montichiari, è quella di Castenedolo.³ Vi sono venuti alla luce, negli scavi di una cava industriale, strumenti in selce attribuibili al Paleolitico medio e databili tra 100.000 e 50.000 anni (M. Cremaschi, 1987). Diverse punte, raschiatoi e schegge sono tipici della cultura musteriana, all'epoca diffusa in gran parte dell'Europa e del Vicino Oriente. Alcune di queste schegge sono prodotte con una tecnica di taglio della selce che viene definita di tipo Levallois, da una stazione-tipo francese. In altre zone d'Europa questi strumenti furono prodotti dall'uomo di Neandertal che, probabilmente, è anche l'autore di tali reperti del Bresciano. Il neandertaliano era un cugino prossimo dell'*Homo sapiens*. Fisicamente era più robusto e tarchiato, intellettualmente, per quanto ne sappiamo, non aveva la capacità e l'esigenza di produrre arte.

Nell'area montana si conosce un unico sito del Paleolitico Medio. In Valcamonica, in un riparo sotto roccia di Foppe di Nadro, presso Ceto

³ Nel secolo scorso vi fu scoperto uno scheletro umano che in un primo tempo fu ritenuto molto antico; successivamente fu riconosciuto come non fossile, quindi post-Paleolitico. "L'uomo di Castenedolo" non è dunque del Paleolitico, come talvolta ancora affermato.

(Riparo II), sono venuti alla luce strumenti in selce di tipo musteriano. Si presume che un gruppo di cacciatori di circa 40.000-35.000 anni fa, in una fase di regresso del ghiacciaio, si sia addentrato in Valcamonica. Sono le più antiche tracce umane che si conoscano in questa valle che tanti ritrovamenti ha dato di periodi successivi.

Alla stessa epoca appartengono alcune selci lavorate trovate a sud di Brescia, sul Monte Netto di Poncarale. In quest'area è venuta in luce anche una bella quanto rara punta su lama tipica del Paleolitico superiore. Altra punta su lama anch'essa del Paleolitico superiore, ma più fine, a dorso ribattuto, viene da una grotticella, il Bùs dei Lader, ai piedi di Monte Budellone presso Prevalle sul Chiese (P. Biagi, 1976). Ambedue questi reperti sono attribuibili ad un tipo di industria litica denominata Epigravettiana, e databili tra 15.000 e 12.000 anni fa. In

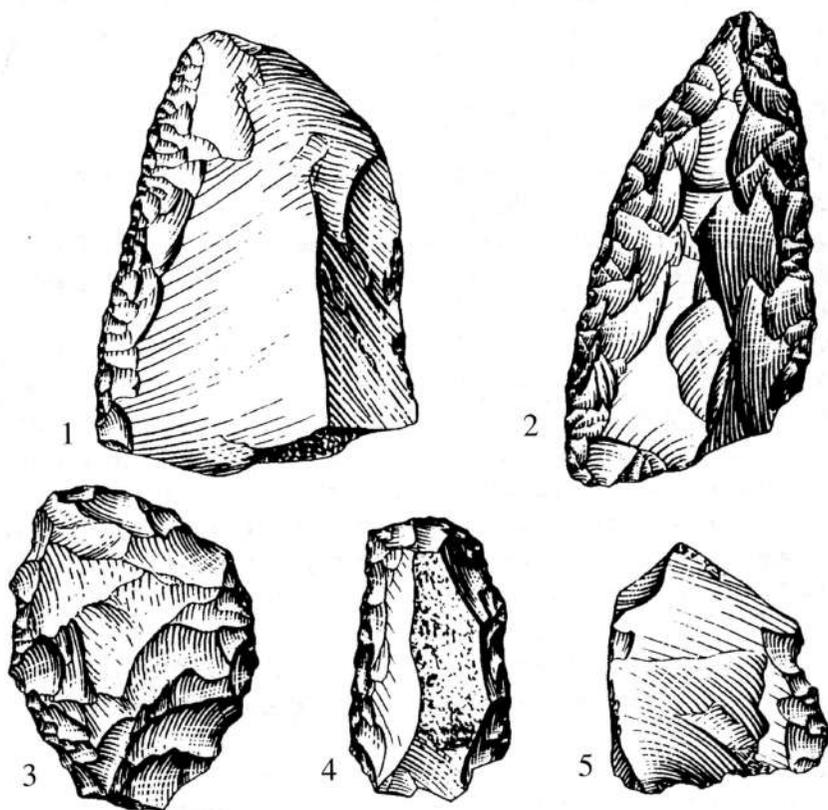


Fig.7: Manufatti del Paleolitico inferiore-medio rinvenuti a: 1.2.3.4. Monte Netto; 5. Ciliverghe (da P. Biagi 1978, p.29).

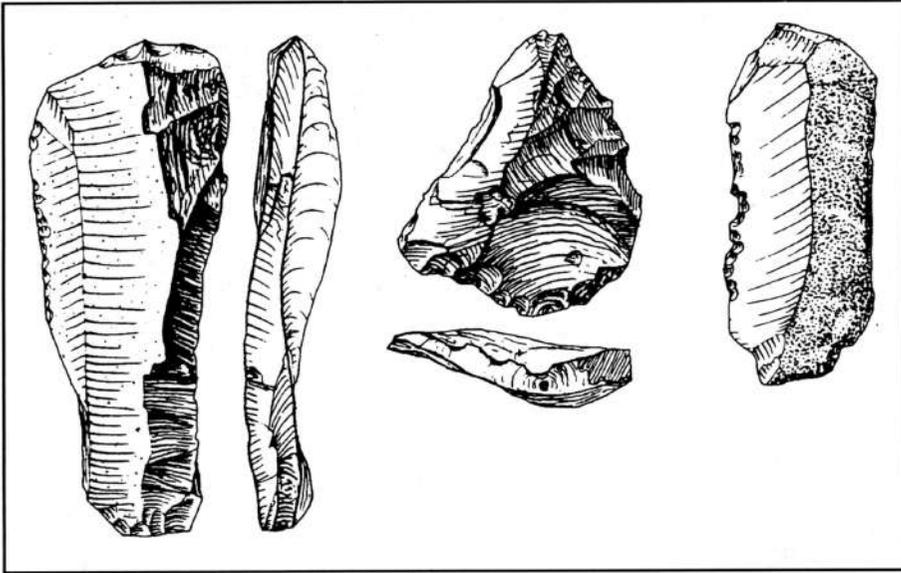


Fig.8: Foppe di Nadro, Riparo II. Tre strumenti in selce fortemente patinata del Paleolitico medio (da A.Zanettin 1983, p.116).

questo periodo il clima della zona era simile a quello che oggi troviamo 2000 km. più a nord.

Al Paleolitico superiore finale, cioè a circa 10.000 anni fa, F. Fedele (1988) attribuisce i più antichi ritrovamenti del Castello di Breno, in Valcamonica. Si tratta di alcune lame e schegge in selce, probabili resti di un bivacco di cacciatori. Il grande ghiacciaio si era ormai ritirato lasciandosi dietro un paesaggio desolato appena raggiunto dalla prima stenta vegetazione. L'area montana del territorio bresciano diveniva più accessibile all'uomo. Le strette valli che fino ad allora erano rimaste sovente coperte dai ghiacciai, la Val Camonica, la Val Trompia e la Val Sabbia, divennero abitabili, giunsero i primi nuclei che vi si soffermarono in maniera più stabile.

Il territorio bresciano è per ora povero di resti Paleolitici. Qualche scheggia di lavorazione della selce indica l'ubicazione di bivacchi di breve durata di piccoli nuclei umani mobili che vagavano alla ricerca di cibo in una zona desolata, tra paludi, steppe e ghiacciai. Vita grama. Non possiamo proprio dire che, alle origini, l'area bresciana fosse un paradiso. Era una zona marginale, sull'orlo dei grandi ghiacciai alpini, ma l'uomo la raggiunse, vi cacciò, vi visse, e fu territorio dell'uomo.

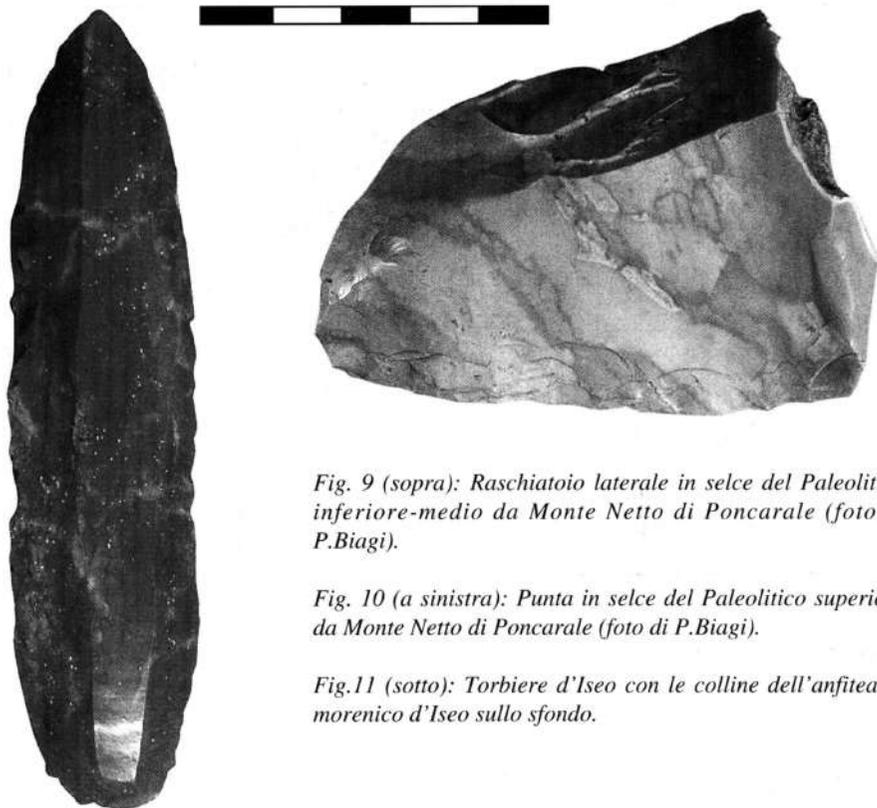


Fig. 9 (sopra): Raschiatoio laterale in selce del Paleolitico inferiore-medio da Monte Netto di Poncarale (foto di P.Biagi).

Fig. 10 (a sinistra): Punta in selce del Paleolitico superiore da Monte Netto di Poncarale (foto di P.Biagi).

Fig.11 (sotto): Torbiere d'Iseo con le colline dell'anfiteatro morenico d'Iseo sullo sfondo.



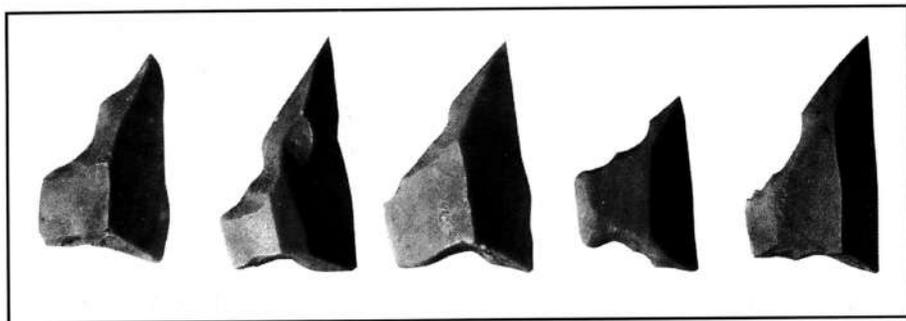


Fig. 12 (sopra): Trapezi del Mesolitico Castelnoviano dai Laghetti del Crestoso (Foto di P.Biagi).

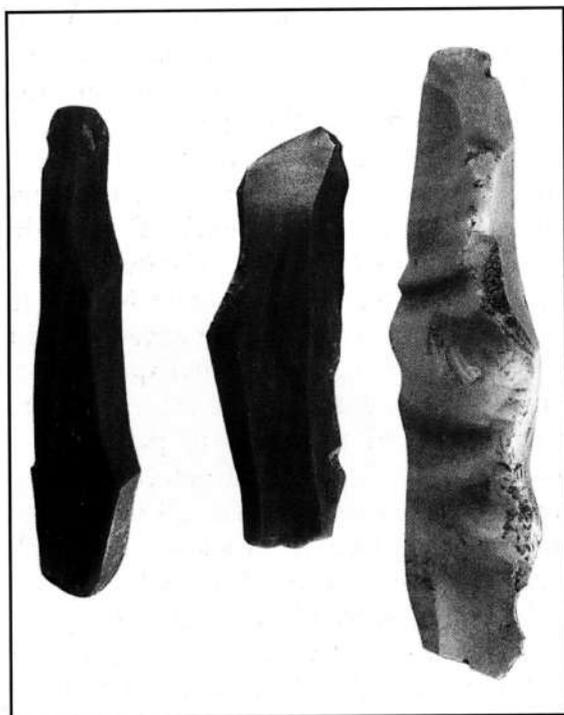


Fig. 13: Lamelle del Mesolitico Castelnoviano dai Laghetti del Crestoso (Foto di P. Biagi).

CACCIATORI-RACCOGLITORI EVOLUTI: MESOLITICO

I mutamenti dell'habitat, con il regresso dei ghiacci nel periodo di transizione tra Pleistocene ed Olocene e l'avvento di un clima più mite, hanno profondamente inciso sulla geografia umana del territorio bresciano. Quando le valli bresciane divennero accessibili all'uomo ed il limite dei ghiacciai si ritirò, dall'area di Monterotondo a sud del lago d'Iseo e da quella di Lonato a sud del lago di Garda, all'area dell'Adamello, si verificarono cambiamenti drastici della fauna e della flora. I grandi mammiferi scomparvero, l'area fu conquistata da una nuova vegetazione e l'uomo si dedicò con attività stagionali alla raccolta di frutti spontanei e alla caccia di piccoli animali.

Il periodo Mesolitico, in quest'area, ebbe una durata di circa 3 millenni, da 10.000 a 7.000 anni fa. I primi agricoltori neolitici arrivarono forse qualche secolo prima, ma fino al 5.000 a.C. il modo di vita prevalente fu quello dei Cacciatori-Raccoglitori Evoluti.

I cacciatori del Paleolitico prediligevano, per le proprie battute, le aree vicine ai ghiacciai perché anche le loro prede frequentavano quei paraggi. Con il ritirarsi dei ghiacci l'uomo acquisì nuovi spazi. Resti di bivacchi con strumenti mesolitici si trovano fino ad oltre 2000 m.slm, in prevalenza presso laghetti alpini e sui passi dove l'appostamento dei cacciatori doveva dare gli auspicati risultati. Difficilmente queste località potevano essere raggiungibili durante l'inverno, per cui si ipotizza che debba trattarsi di stazioni estive di piccoli nuclei di cacciatori che risiedevano più a valle il resto dell'anno. Anche la raccolta di frutti spontanei favoriva lo sviluppo di un ciclo stagionale delle attività. Zone di raccolta e zone di caccia dovevano avere loro momenti preferenziali nell'area, in determinate stagioni.

I manufatti in selce e in altre pietre che caratterizzano questo periodo sono di piccolissime dimensioni per cui sono denominati microliti. Erano parti attive di strumenti compositi nei quali le minuscole selci venivano attaccate con bitume o resina a manici di

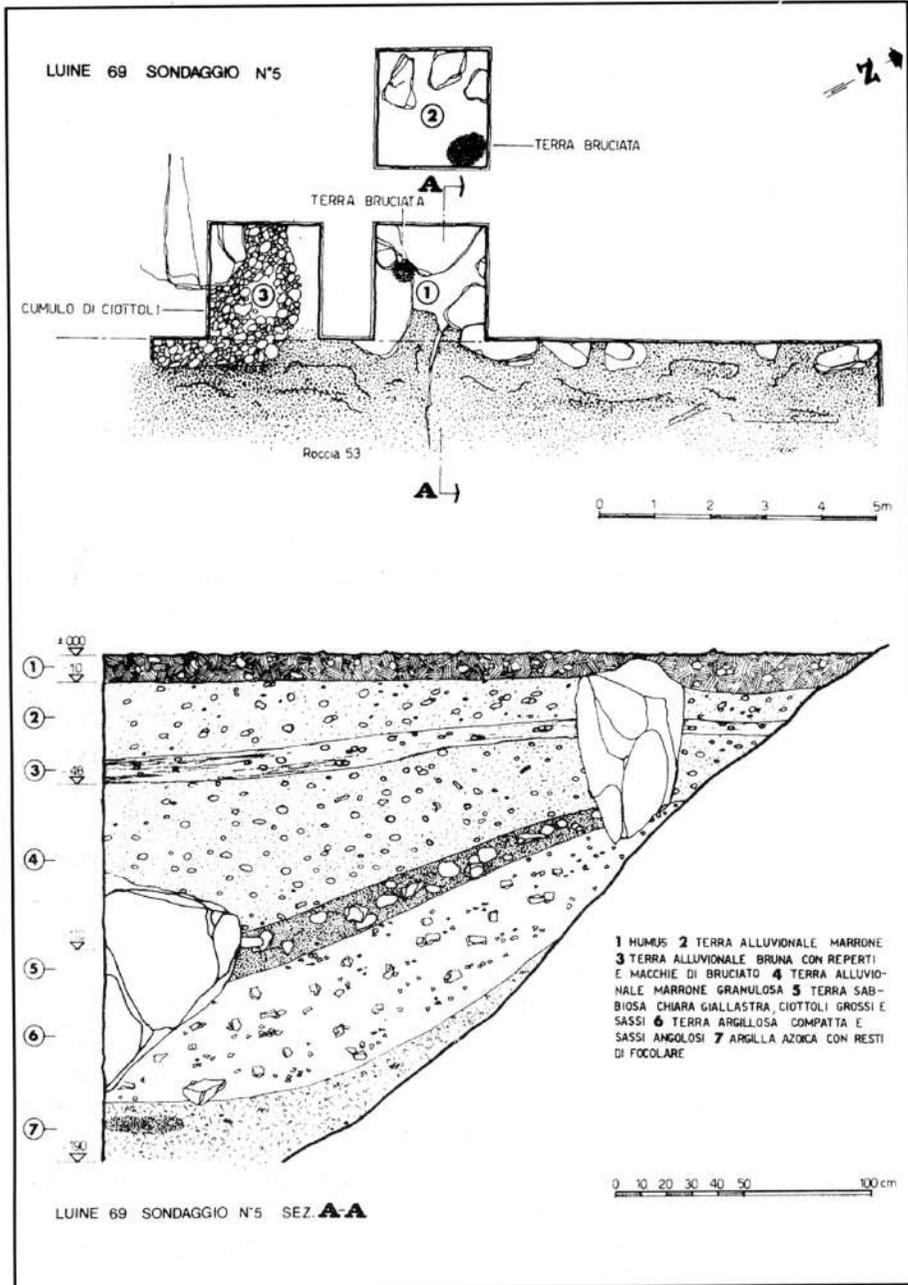


Fig.14: Luine di Darfo. Scavo n°5. Piano e sezione dello scavo ai piedi di una roccia istoriata. Un focolare nello strato più antico mostra che l'uomo arrivò prima della vegetazione, dopo il ritiro dei ghiacci (da E.Anati 1982b, p.52).

legno o d'osso. Il Mesolitico è suddiviso dagli archeologi in "antico" e "recente" in base alla tipologia dei microliti. Alcuni tipi di strumenti sono tramandati dal Paleolitico, altri persistono poi nel Neolitico. Ma vi sono microliti dalle forme geometriche, di losanghe e trapezi, lamelle ritoccate e troncate, microbulini ed altri manufatti che caratterizzano i vari stadi di questo periodo.

In esplorazioni di alta montagna, Paolo Biagi (1985) ha studiato diverse stazioni lungo lo spartiacque tra la Valcamonica e la Valtrompia, lungo il torrente Vaia, presso i laghi di Ravenole, a Monte Crestoso e in altre località. In determinati periodi dell'anno i cacciatori si appostavano sulle piste di migrazione delle grande caccia, presumibilmente con abitudini simili a quelle di certi gruppi esquimesi odierni del grande Nord canadese. Si assentavano dalle loro basi più permanenti per alcune settimane e sapevano seccare e conservare la carne cacciata.

A quote più basse, il territorio bresciano ha diversi insediamenti mesolitici. Uno di questi, vicino a Serle, a nord di Botticino, ha anche una datazione ottenuta con l'analisi del radiocarbonio, di circa 5000 anni a.C. (6810±70 BP:BlN-3277). Una simile datazione proviene da un altro sito mesolitico a Monte Crestoso (6790±120 BP:HAR-8871). In termini di datazione assoluta (calibrata) ciò significa tra 5500 e 6000 a.C. L'insediamento di Serle aveva un pozzetto o silo scavato nel terreno; l'analisi dei pollini ha permesso di stabilire che era in zona di boscaglia. I suoi abitanti hanno lasciato sul suolo di calpestio, tra l'altro, gusci di nocciole, frutto spontaneo che raccoglievano nei boschi e che doveva costituire un'importante risorsa alimentare.

Insediamenti mesolitici sono comuni nelle colline moreniche a sud del lago di Garda presso Lonato, Esenta, Abbazia S. Vigilio, Cascina Navicella e Monte Gabbione. Sono noti, in situazioni topografiche analoghe, anche a sud del lago d'Iseo. Nelle torbiere d'Iseo, presso Timoline, già nel secolo scorso furono raccolti numerosi reperti preistorici, tra cui anche strumenti litici del periodo Mesolitico.

In Valcamonica, lo scavo della grotticella denominata Riparo II di Foppe di Nadro (Ceto) ha restituito anche una serie di strumenti litici del Mesolitico Castelnoviano che Paolo Biagi attribuisce ad una fase evoluta di quest'epoca. Il riparo è angusto e avrebbe potuto servire ad un gruppo di non più di quattro o cinque persone. I ritrovamenti archeologici suggeriscono l'immagine di piccoli nuclei umani cacciatori-raccoglitori con insediamenti stagionali. Durante l'estate cacciavano, raccoglievano frutti vari, bacche, funghi ed altro in alta

montagna, mentre d'inverno risiedevano a valle cibandosi oltre che di cacciagione, anche di nocciole e di altre risorse vegetali. Come altrove in Europa, gli animali più ambiti dai cacciatori erano cervidi e caprini selvatici, mentre la raccolta di lumache e di altri molluschi costituiva un'importante risorsa. La pesca era praticata con la nassa.

Tale economia presuppone la capacità di conservare le risorse, forse carne secca, pesce secco, tuberi, frutti, verdure che non deperiscono subito. Per cui si può ipotizzare già una accumulazione di surplus. Veniva raccolto cibo non solo da consumare immediatamente ma anche da preservare.

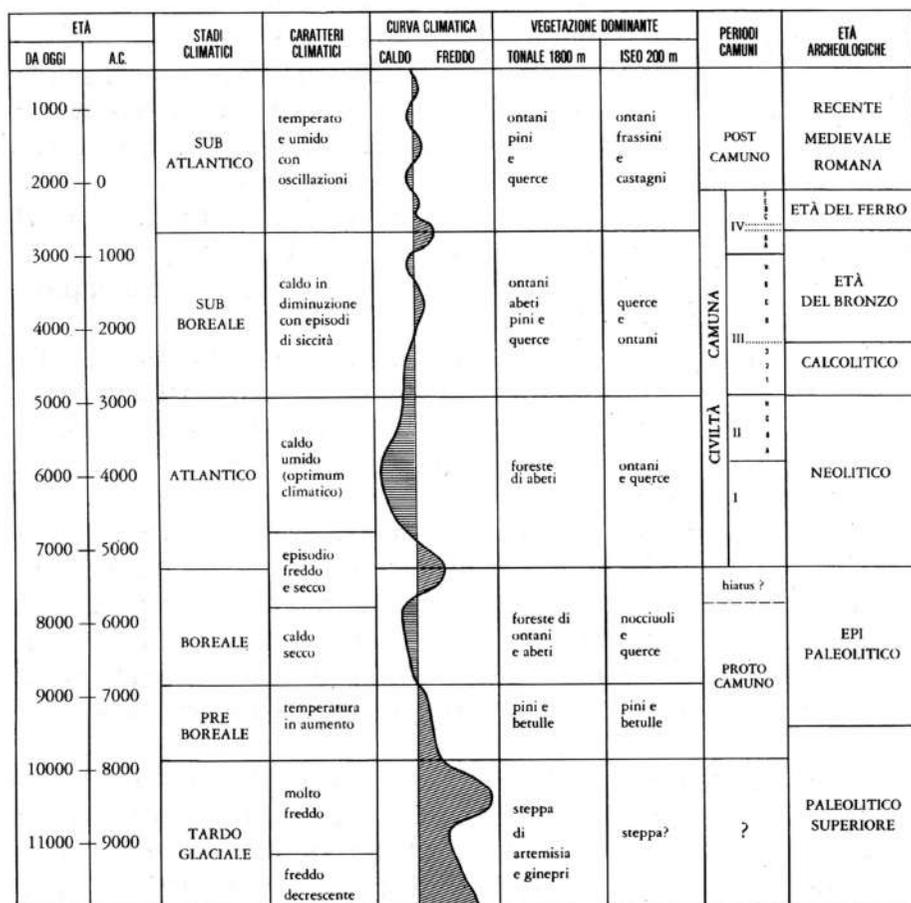


Fig.15: Grafico delle variazioni ambientali intervenute negli ultimi 12.000 anni.

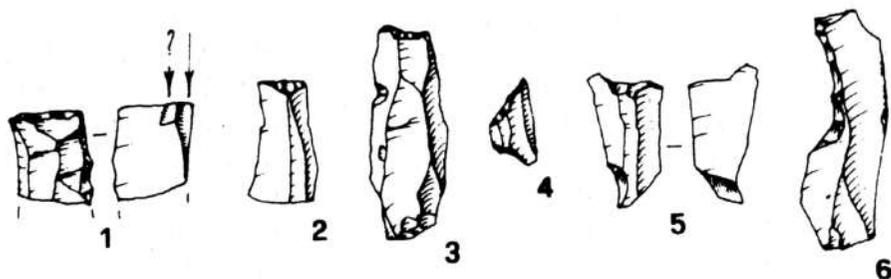


Fig.16: Strumenti microlitici del Mesolitico recente, da Foppe di Nadro, Riparo n°2: 1.bulino; 2.3. troncature; 4. trapezio; 5. microbulino; 6. incavo (da P. Biagi 1983, p.117)

Per quanto ne sappiamo oggi, è proprio a questi nuclei mesolitici che dobbiamo le prime manifestazioni di arte rupestre della Valcamonica. Sulla collina di Luine, sopra Darfo, dove queste incisioni arcaiche sono state trovate, in uno degli scavi archeologici accanto alle rocce istoriate (scavo 5) è stato rilevato un focolare a circa m. 1,90 sotto l'attuale superficie del suolo, in uno strato dell'Olocene antico in cui la collina era ancora priva di vegetazione. Non vi erano strumenti, ma il focolare era tra due pietre intenzionalmente sistemate dall'uomo circa 9000 anni or sono (E. Anati, 1982). Le incisioni rupestri del periodo Proto-camuno, più o meno coeve, si trovano a circa 100 metri di distanza.

Dalle incisioni rupestri non si riconoscono animali domestici. Tra le figure animali domina l'alce. La caccia e la raccolta di frutti spontanei erano le principali risorse alimentari dell'uomo. A Luine, presso Darfo, si conoscono anche figurazioni di pesce nella nassa.

In altre zone d'Europa, e in particolare nell'area franco-cantabrica, gli uomini del Paleolitico, fino a diecimila anni or sono, preferivano per le loro creazioni artistiche luoghi dove non arrivava la luce del giorno, all'interno di grotte profonde o di ripari sotto roccia, fuori dalle intemperie, forse anche perché la temperatura doveva esservi più mite. Dopo la fine dell'era glaciale, l'uomo in Europa preferì invece dipingere ed incidere su superfici rocciose all'aperto, dove la luce del sole illuminava le figure.

L'area alpina, quasi interamente coperta dai ghiacciai fino a circa diecimila anni or sono, non ha per ora rivelato nessun reperto di arte parietale sicuramente attribuibile al Paleolitico. Tutti i ritrovamenti di arte rupestre alpina noti risultano posteriori ai cambiamenti climatici intervenuti tra Pleistocene ed Olocene, circa 10.000 anni fa. (A. Horowitz, 1974a).

L'arte figurativa era giunta quasi ai piedi del massiccio alpino già prima della fine del Pleistocene. I primi artisti camuni ne sono i continuatori. Figure di bovidi dell'orizzonte Proto-camuno trovate a Höll, presso il Totes Gebirge, in Austria, hanno una notevole similitudine stilistica con figure del periodo Paleolitico di Ebbou (Ardèche) e cervidi "Proto-camuni" di Luine in Valcamonica assomigliano a figure parietali paleolitiche di Levanzo, nelle Egadi.

Queste similitudini stilistiche tra figure sporadiche, anche se rivelano tendenze e gusti analoghi, hanno ovviamente un valore relativo. Ciò che invece risulta di notevole significato sono le caratteristiche generali dell'orizzonte Proto-camuno dell'arte rupestre alpina, il quale, in vari aspetti, continua la tradizione figurativa e concettuale del Paleolitico, in altri rivela un nuovo indirizzo.

Alcuni particolari appaiono significativi per comprendere lo spirito di questo stile, che è molto diverso da tutti gli altri della zona. Una delle figure animali appare ferita da due corte lance, che costituiscono l'unico tipo di arma o utensile rappresentato. Un'altra ha il muso rivolto all'indietro, attitudine ben nota già nell'arte parietale paleolitica. In almeno una figura vi sono delle linee sull'area del corpo

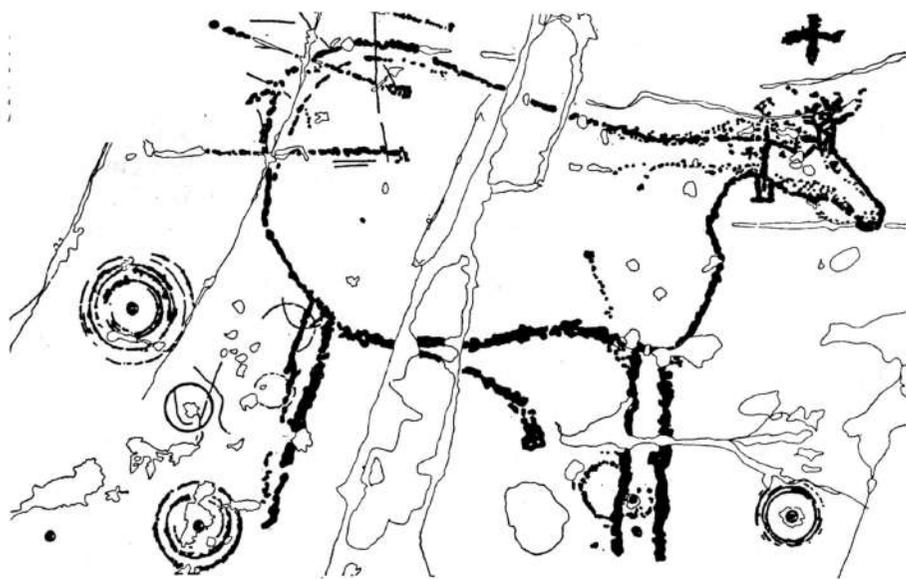


Fig.17: Grande cervide della roccia n°6 di Crape. L'animale è colpito da diverse frecce. Il collare dell'animale e la croce soprastante appaiono aggiunte da uno strumento diverso. La serie di dischi concentrici sono aggiunte posteriori (da E.Anati 1982a, p.146).

che sembrano rappresentare l'esofago e lo stomaco; tale caratteristica, chiamata "rappresentazione a raggi-x", è comune nell'arte delle fasi evolute dei popoli Cacciatori Arcaici. L'artista non si limita a rappresentare gli aspetti esterni dell'animale, ma aggiunge alla figura alcuni elementi che ritiene essenziali e che gli sono dettati dalle sue nozioni di anatomia.

L'animale più rappresentato nel Proto-camuno è l'alce. Su oltre 300 mila figure rupestri della Valcamonica, non si conoscono per ora altri alci, se non quelli concentrati in questo periodo. Anche nell'area di Totes Gebirge in Austria, l'alce è presente solo in questo complesso stilistico; più generalmente si può dire che in tutta l'area alpina figure di alce sono note per ora solo nello stile sub-naturalistico.

La prima creatività artistica che si conosca del territorio bresciano, l'arte rupestre camuna del periodo Proto-Camuno, denota un fondamentale aspetto della vita quotidiana: l'esigenza di espressioni intellettuali che rendono questi uomini più vicini a noi. Da allora e fino all'avvento di Roma, il territorio bresciano sarà appunto caratterizzato dalla presenza dell'arte rupestre camuna.

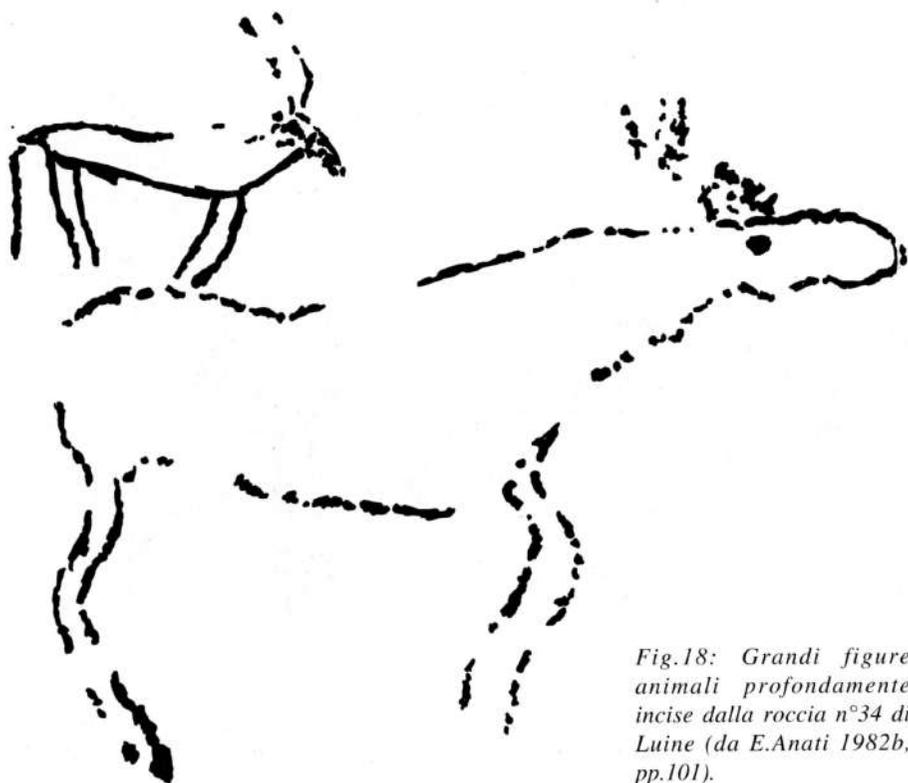


Fig.18: Grandi figure animali profondamente incise dalla roccia n°34 di Luine (da E.Anati 1982b, pp.101).

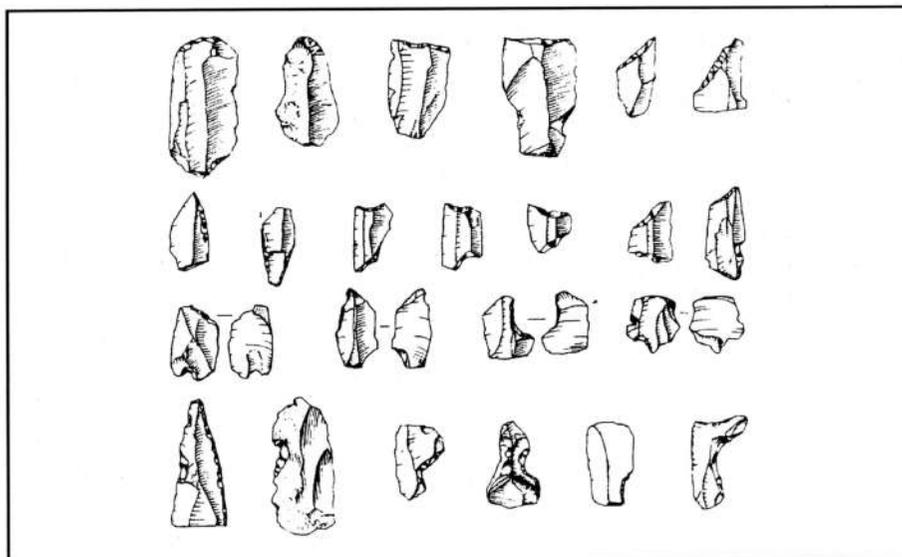


Fig.19: Industria litica della stazione di Provaglio d'Iseo (da P.Biagi ed. 1979, p.26).

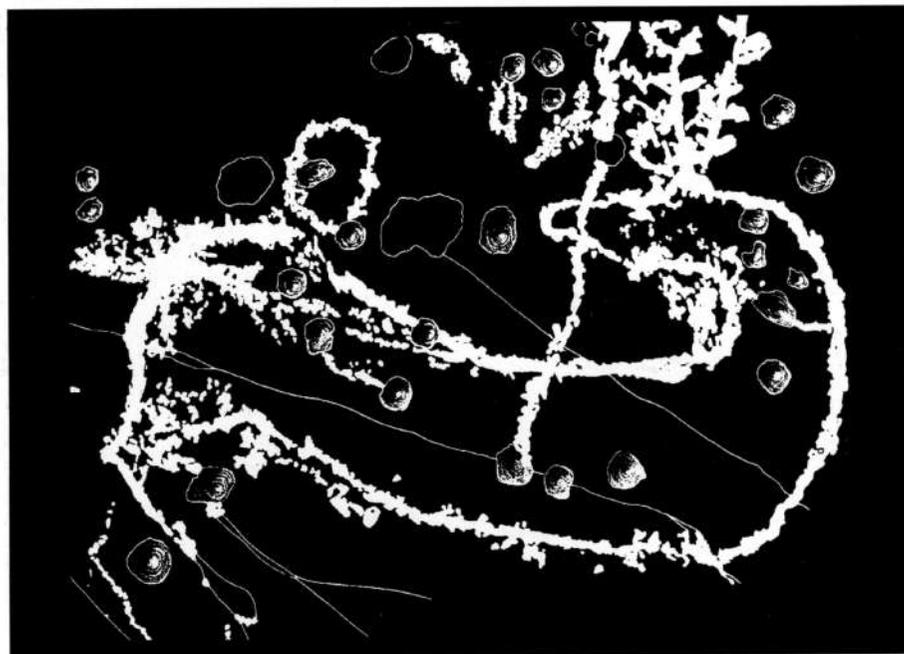


fig.20: Particolare di cervide colpito da un dardo, nella parte alta della roccia n°34 di Luine. L'animale, raffigurato in maniera piuttosto naturalistica, ha la testa rivolta all'indietro. Per rappresentare le gambe l'artista ha utilizzato fratture naturali della roccia. Periodo Proto-Camuno (Epi-Paleolitico: VII millennio a.C.). Le numerose coppelle sono state eseguite successivamente (da E.Anati 1982a, p.142).

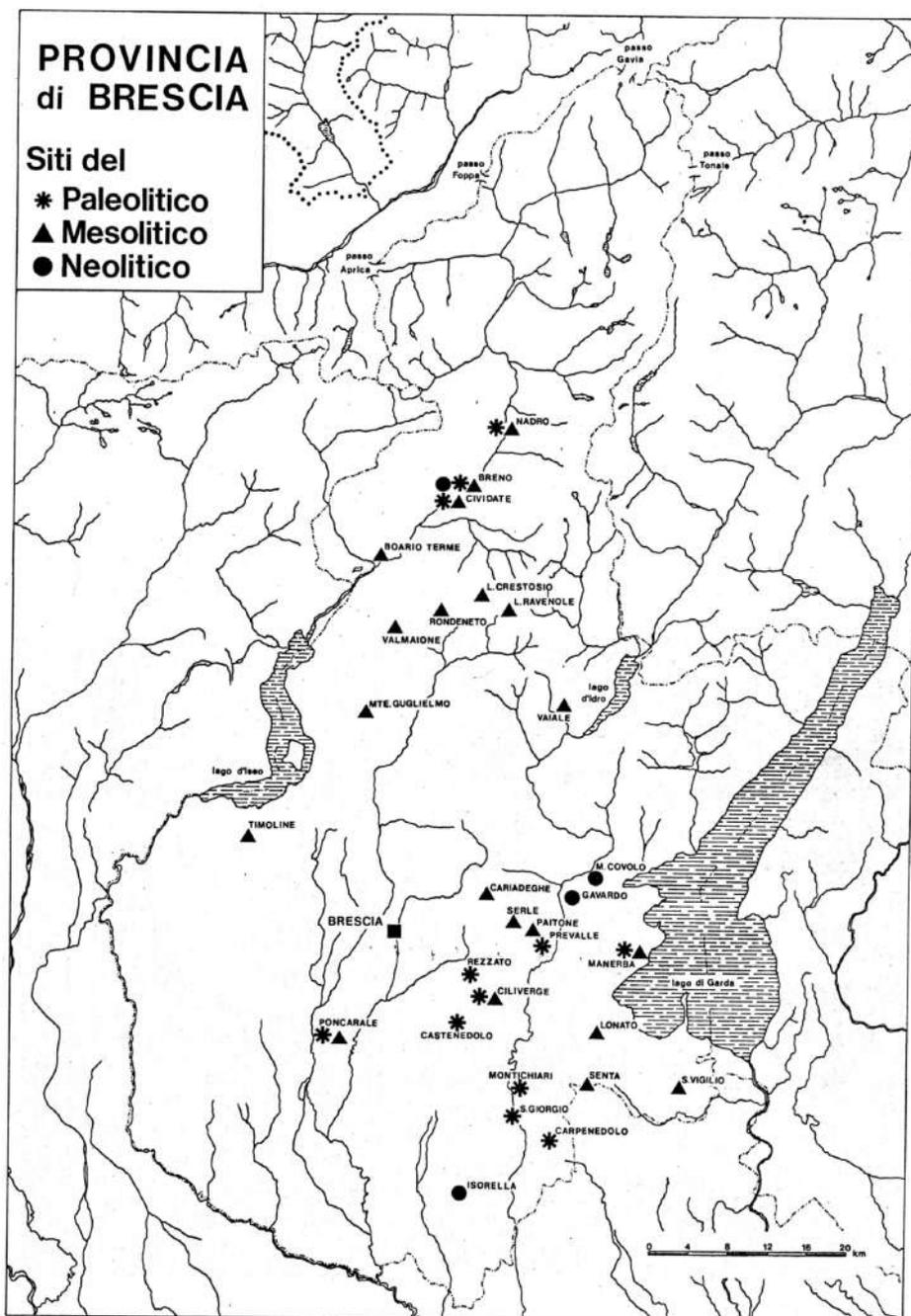


Fig.21: I principali siti paleolitici, mesolitici e neolitici nella provincia di Brescia.
(WERA 95 - J.A.; elaborazione P. Biagi)



Fig. 24 (sopra): Perforatori del Gruppo del Vhò, da Ostiano-Dugali Alti, Neolitico antico (Foto di P.Biagi).

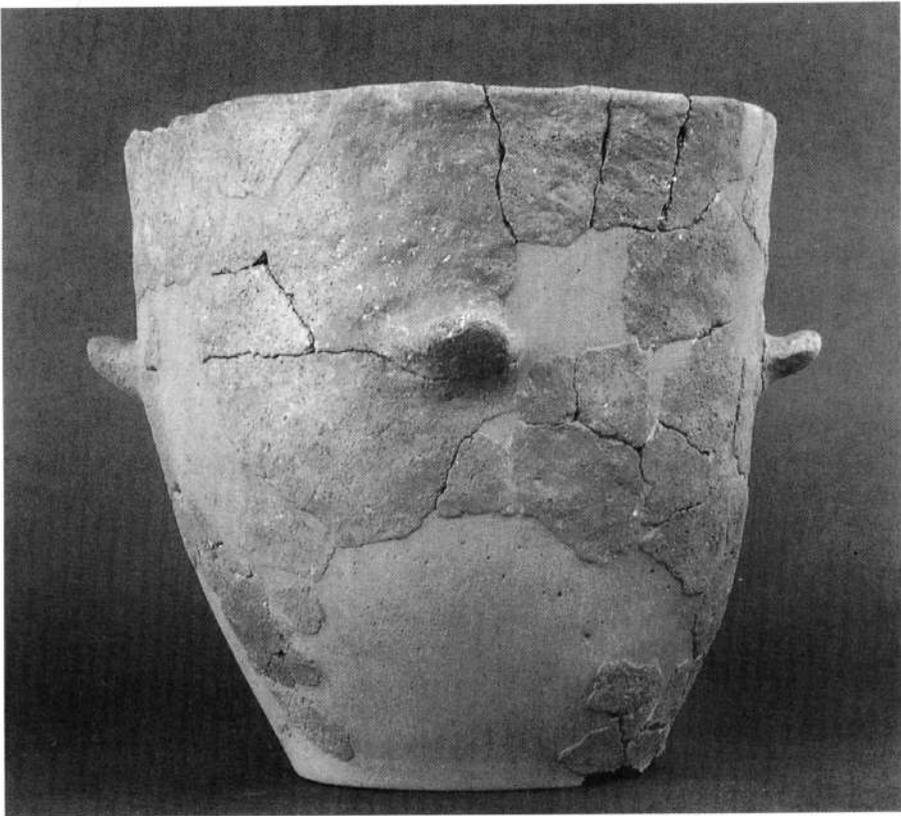


Fig. 25: Vaso troncoconico della cultura del Vhò, da Offlaga (da F.Rossi 1991, p.112).

AGRICOLTORI INCIPIENTI: NEOLITICO

Il territorio bresciano, nel VI° millennio a.C., era ancora abitato da piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici che sopravvivevano di caccia, raccolta di molluschi e di frutti spontanei. Rispetto alla caccia dei grandi animali dei millenni precedenti, tali attività richiedevano gruppi umani di dimensioni più modeste, con minori spostamenti e con un nuovo modello d'insediamento territoriale.

In tale quadro si inseriscono nuovi elementi culturali di origine esotica. Venne allora perfezionata una nuova formidabile arma per la caccia: l'arco e la freccia. Era utile soprattutto per piccoli animali. Pachidermi non potevano essere cacciati con archi rudimentali. La prima ceramica riflette tradizioni adriatiche e mediterranee. E' probabile che ciò indichi l'arrivo di nuove genti, prevalentemente nella pianura, mentre persiste, nell'area montana, la tradizione dei cacciatori mesolitici. E' ipotizzabile che i nuovi venuti delle pianura abbiano spinto gli autoctoni verso le zone impervie ed abbiano colonizzato i terreni della pianura più favorevoli all'agricoltura.

La Cultura di Vhó, che prende il nome da Vhó di Piadena, presso Cremona, ha la più antica ceramica del bresciano. Se ne trovano tracce presso Cavriana, Desenzano e nei dintorni immediati della città di Brescia. Questi colonizzatori avevano un'economia mista, erano Cacciatori-Allevatori in una fase incipiente dell'agricoltura. Dai ritrovamenti di resti ossei nei loro insediamenti sappiamo che cacciavano cinghiali, cervi e caprioli, avevano addomesticato il cane ed allevavano bovini, caprini ed ovini. La realtà economica, rispetto ai periodi precedenti, era profondamente cambiata.

Una facies denominata Cultura di Fiorano, in parte coeva è distribuita nella Padana orientale. Il Neolitico medio è caratterizzato dalla presenza di vasi a bocca quadrata, un tipo di recipiente caratteristico del V° millennio a.C. Tale orizzonte è noto in particolare dalla cavernetta Cà dei Grii a Virle, da Roccolino-Schiave a Gavardo,

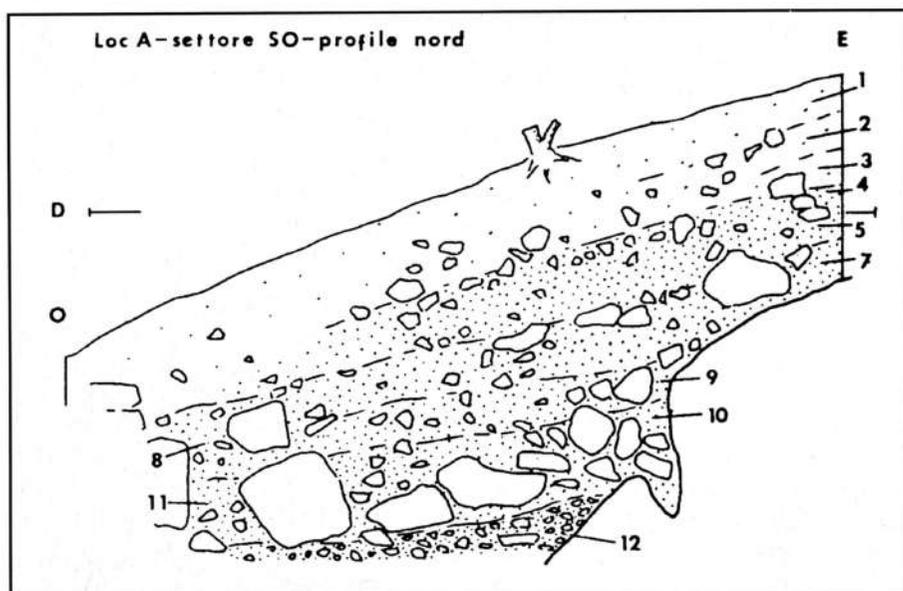


Fig. 23: Profilo stratigrafico di Monte Covolo con strato dal Neolitico all' antica età del Bronzo, scavo A (da L.H. Barfield 1972, p.6).

da insediamenti sulle terrazze del fiume Mella, a Ostiano, a Nave a Nord di Brescia, e dal Castello di Breno. In località Dugali Alti, Ostiano, nel contesto della cultura del Vhó, si ha una datazione al C.14 (non calibrata) di 6090 ± 100 BP, ovvero dal presente (Bln-2795). In termini di datazione reale (calibrata) ciò significa circa 4500 a.C, ossia 6.500 anni fa (P.Biagi & G.E.Pia, 1995).

Segue nella sequenza la cultura archeologica della Lagozza, definita come Neolitico tardo. In località Monte Covolo, presso Villanuova sul Clisi, una sequenza stratigrafica scavata dal Lawrence Barfield ha messo in luce la successione di culture caratterizzate da ceramiche diverse:

- I. Lagozza, Neolitico tardo;
- II. White Ware, Calcolitico antico;
- III. Cultura di Remedello e Vaso Campaniforme, Calcolitico recente;
- IV. Polada, Bronzo antico.

Nella cultura di Lagozza vi sono testimonianze di coltivazione di alberi da frutta: meli e prugni, viti e cornioli. L'analisi al Carbonio 14 fornisce una data per Monte Covolo di 4790 ± 210 BP (Birm.-473). Oltre alla coltura dei frutteti, si sviluppa l'allevamento del bestiame. Ha inizio una vera e propria pastorizia con episodi di transumanza e stazioni di alta montagna. Dal ritrovamento di reperti esotici, si può



Fig.26 (sopra): Sepoltura rannicchiata da Casalmoro, cultura dei vasi a bocca quadrata (Foto di P.Biagi).



Fig.27: Vaso a bocca quadrata proveniente da San Germano dei Berici, ora nel Museo di Vicenza (altezza cm 18).

presumere che vi fossero movimenti di popolazioni nell'area subalpina. Contatti con aree che oggi si trovano in territori della Svizzera e della Francia meridionale sono testimoniati dalle culture consorelle di Chassey e Cortaillod.

Tutti questi nomi, dati dagli archeologi, in base soprattutto a oggetti in ceramica, ci dicono che la cultura si sta provincializzando, che si sviluppano folklori e tradizioni locali, che varie zone acquisiscono una autonomia culturale facilmente discernibile dall'analisi archeologica.

Il Neolitico, tra 5500 e 3300 a.C., è un periodo di grande sviluppo tecnologico. La ceramica varia nelle forme e nella decorazione da fase a fase, ed anche da zona a zona, si sviluppano le nasse per la pesca nei fiumi e forse anche le reti da pesca, per le quali venivano usati come pesi delle pietre perforate che ritroviamo negli scavi archeologici. Altri pesi in pietra nei livelli d'insediamento indicano la presenza di telai per tessere. Siamo alle origini della tessitura e dei tessuti.

E' presumibile una differenziazione ed una specializzazione tra popolazioni dedite prevalentemente alla pastorizia, all'agricoltura, alla caccia e alla raccolta di frutti spontanei. Nelle ceramiche e negli altri reperti archeologici si riconoscono caratteri vernacolari da zona a zona.

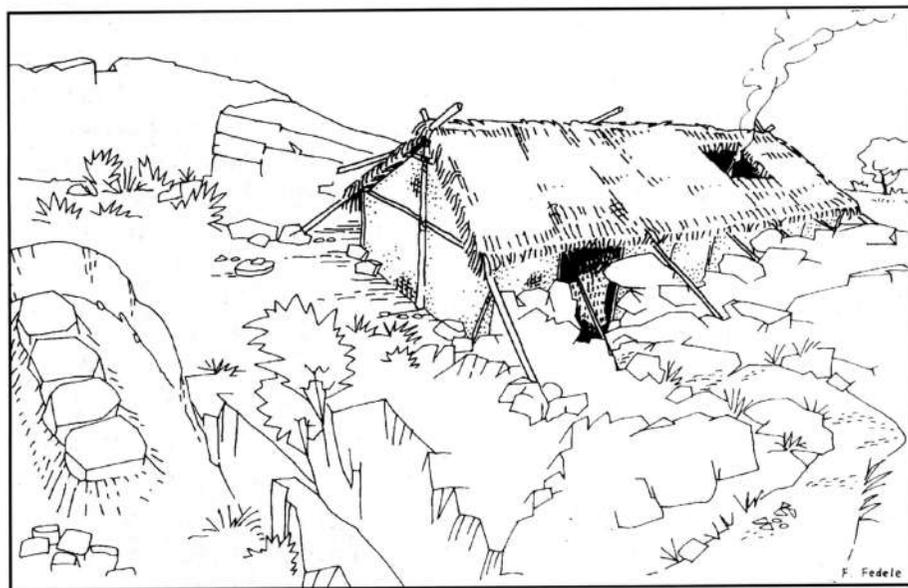


Fig. 28: Ricostruzione di capanna neolitica del castello di Breno (da F.Fedele 1988, p.60).

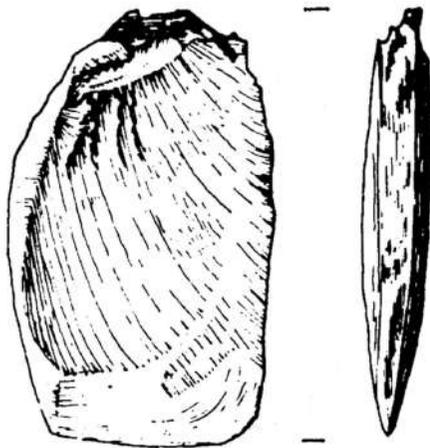


Fig. 29: Accetta levigata in pietra verde da Dos dell'Arca (da E.Anati 1974, p.20).

L'arte rupestre camuna, che ritroviamo anche nella vicina Valtellina, segue un notevole incremento nel periodo Neolitico. I periodi camuni I e II dell'arte camuna, di età neolitica, corrispondono, grosso modo, allo stadio Atlantico, denominato anche *Optimum Climatico* (circa 5300-3300 a.C.), nel corso del quale in tutta la penisola italiana e in vaste altre aree del continente europeo, l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e il commercio divennero elementi essenziali dell'economia umana. E' uno stadio climatico caldo ed umido nel quale le condizioni erano particolarmente favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura. Il periodo I dell'arte camuna corrisponde alla prima metà dello stadio Atlantico, quando la temperatura, l'umidità e la vegetazione erano in ascesa (quinto millennio a.C.). Il periodo II corrisponde invece alla seconda metà, quando la temperatura media e l'umidità erano in lieve discesa, la vegetazione non sembra avere subito notevoli mutamenti (quarto millennio a.C.)

Lo stadio Atlantico fu un'epoca di grande rinascita della natura; foreste di conifere invasero allora vaste zone delle Prealpi e delle Alpi, frutti spontanei, tra i quali nocciole, mele selvatiche, lamponi, mirtilli ed altre bacche mangerecce, fragole, funghi, erbe varie dovevano abbondare. Ampie praterie offrivano ottimi pascoli per gli animali domestici e per quelli selvatici; tanto la pastorizia come la caccia costituivano ricchi mezzi di sussistenza per i gruppi umani.

E' un periodo di grandi trasformazioni. L'uomo esplora e scopre

aspetti a lui sconosciuti dell'ambiente, ne prende coscienza ed impara a servirsi della natura in maniera più sistematica. Impara a sfruttare il ciclo naturale delle stagioni e ad assoggettare flora e fauna ai bisogni economici che la crescita demografica rendeva impellenti. I successi conseguiti, a loro volta, consentono ulteriore crescita demografica.

Nell'arte rupestre, il repertorio figurativo dei periodi I e II è totalmente diverso da quello del periodo Proto-camuno, sia per i temi, sia per lo stile. In netto contrasto con quanto avveniva nello stile sub-naturalistico del periodo Proto-camuno, figure di selvaggina sono per il momento pressoché assenti dal repertorio dei periodi I e II, malgrado il fatto che tali animali abbondassero nella zona e venissero cacciati, come sappiamo dai resti scheletrici ritrovati negli scavi di insediamenti neolitici, in tutto l'arco alpino. In genere figure animali sono rare nell'iconografia dei periodi I e II. Alcuni canidi, probabilmente cani domestici, sono presenti nelle rappresentazioni

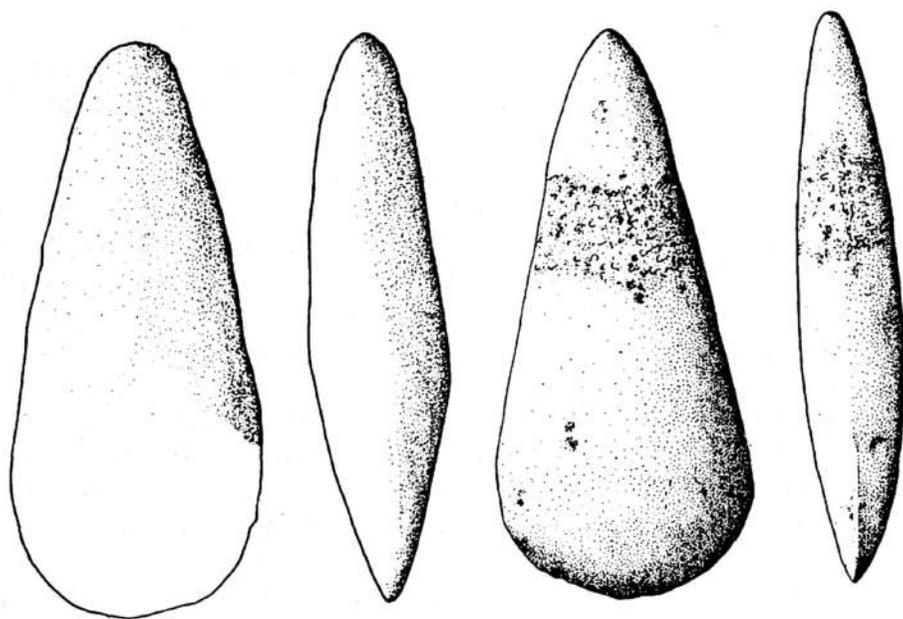
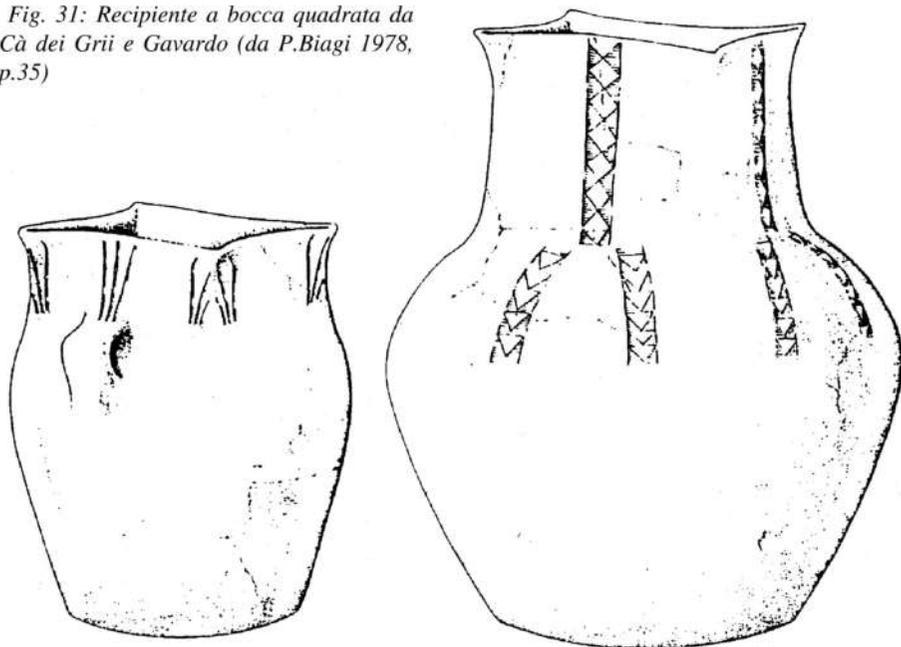


Fig.30:Asce neolitiche in pietra levigata da Monte di Berzo e Provaglio (da E.Anati 1982a, p.35).

Fig. 31: Recipiente a bocca quadrata da Cà dei Grii e Gavardo (da P.Biagi 1978, p.35)



schematiche già nel periodo I. Così pure bovini a grandi corna (bucrani). All'inizio del periodo II, verso il 4.000 a.C., la coppia di buoi è raffigurata attaccata all'aratro.

Dopo millenni di lenta evoluzione qualcosa cambia nel ritmo della vita. Si ha l'impressione che l'uomo bruci le tappe. L'archeologia ci rivela trasformazioni drastiche, dai cacciatori di mammut del Paleolitico, ai cacciatori-raccoglitori del Mesolitico agli agricoltori del Neolitico. L'arte rupestre fornisce una cronaca diretta di prima mano. Nel passaggio dal periodo Proto-camuno ai periodi I e II cambia il modo di vedere e di pensare.

L'appartenenza dei periodi I e II dell'arte camuna ad orizzonti cronologici del Neolitico fu in passato contestata da alcuni ricercatori, tanto da creare ipotesi confuse. Oggi la cronologia proposta trent'anni fa, dopo dubbi e polemiche viene confermata da nuove scoperte che permettono di associare lo stile e il repertorio figurativo della Valcamonica con reperti di scavo. Negli scavi condotti da Bernardino Bagolini al Riparo Gaban, presso Trento, oggetti in osso hanno figurazioni dello stesso tipo di quelle note in Valcamonica nel tardo periodo I e all'inizio del periodo II: sono attribuiti ad una fase arcaica della "cultura" denominata dalla ceramica "del Vaso a Bocca Quadrata".

Due ricerche svolte nel Vallese svizzero hanno apportato altri dati comparativi. Gli scavi nella Rue du Petit Chasseur, a Sion, condotti prima da Olivier Bocksberger e poi da Alain Gallay, hanno messo in luce una serie di menhir attribuiti agli orizzonti neolitici delle culture di Cortaillod-Lagozza; su questi monumenti vi sono incise figure caratteristiche del repertorio e dello stile del periodo II di Valcamonica, tra cui un personaggio e un'ascia. Tali figure rivelano mentalità e interessi analoghi a quelli espressi dall'arte rupestre camuna, nel medesimo periodo.

Nella stessa località sono venute alla luce anche statue-stele appartenenti a fasi più tarde del Neolitico vallesano che, di fatto, sono coeve del periodo Calcolitico nella pianura Padana. Esse hanno uno stile diverso dalle fasi precedenti e numerose figurazioni simili a quelle note in Valcamonica per il periodo III/A. A Sion e in Valcamonica si riscontrano successioni stilistiche analoghe e coeve. In ambedue queste fasi del Petit Chasseur, si riscontrano non solo gli stessi stili e le stesse gamme di temi figurati della Valcamonica negli stessi due periodi, ma anche due sintassi figurative che, di fatto, mostrano grandi similitudini nei concetti compositivi, nelle credenze e nella ideologia.

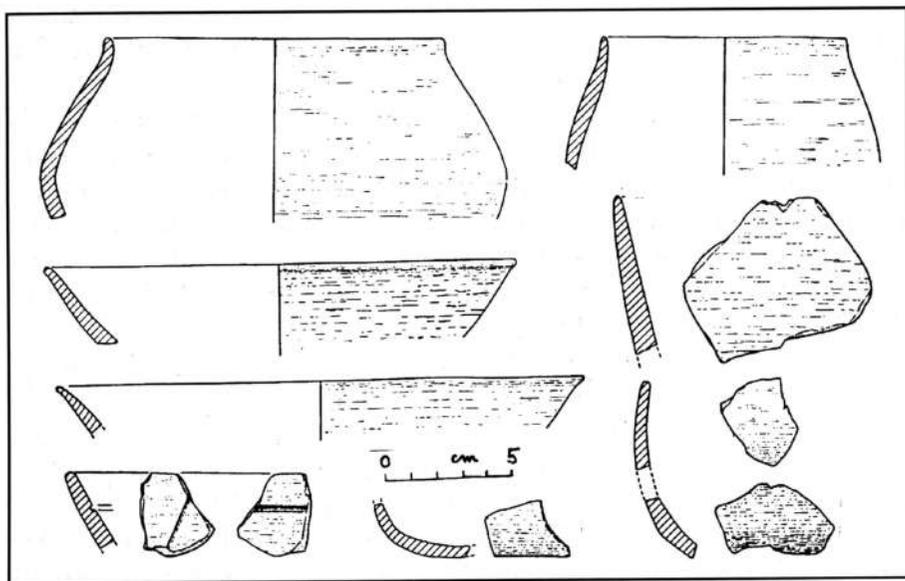


Fig. 32: Ceramica neolitica da Monte Covolo (da L.Barfield 1976, p.33).

A St. Léonard, altra località del Vallese svizzero, incisioni rupestri tipologicamente attribuibili al periodo II di Valcamonica sono venute in luce nelle immediate vicinanze di un villaggio neolitico. Nello stesso insediamento alcuni frammenti ceramici hanno decorazioni comparabili a figure del periodo II di Valcamonica: dischi "solari", motivi "scutiformi", elementi simbolico-decorativi. Anche a St. Léonard è stata individuata una successione di fasi che segue in modo sorprendente la sequenza camuna (P. Corboud, 1978). La successione stilistica riscontrata in Valcamonica sembra riflettere modelli diffusi su un'area geografica piuttosto vasta.

Dal periodo Neolitico in poi, le incisioni rupestri si sono susseguite ininterrottamente. Per i cinque millenni seguenti la popolazione camuna ha mantenuto viva questa tradizione d'istoriare le rocce. Nel Neolitico, durante lo stadio climatico Atlantico, la Valle doveva presentarsi all'uomo come un vero paradiso terrestre. Ricca di frutti spontanei e di cacciagione, con ottimi pascoli e con campi arabili, doveva essere l'habitat ideale per la popolazione alpina introversa che vi si era insediata.

La figura dominante del periodo Proto-camuno era l'animale selvatico raffigurato in grandi dimensioni. La figura dominante del periodo I è il piccolo orante stereotipato e schematico con le braccia alzate. Comparando tra di loro le figure del periodo Proto-camuno e quelle del periodo Camuno I, appare evidente che riflettono due ideologie molto diverse tra di loro.

L'arte rupestre testimonia un passaggio determinante nella storia dell'uomo, da uno stadio di raccoglitori-cacciatori a produttori di cibo. Anche la cultura materiale si arricchisce. Rispetto al dardo del Proto-camuno, le armi e gli strumenti riscontrati sono, nell'arte rupestre del periodo Neolitico (stili I e II), l'ascia, la lancia, l'arco e la freccia, la mazza e forse anche uno strumento da lancio che potrebbe assomigliare al boomerang.

In questo periodo oltre il 50% degli antropomorfi non ha indicazione di sesso; circa il 35% rappresenta figure maschili, mentre solo il 10% sono figure femminili. Gli uomini si riconoscono per un segno a bastoncino tra le gambe, le donne per una coppellina nello stesso punto; raramente anche i seni sono evidenziati.

Tra gli altri soggetti raffigurati vi è l'ascia, uno strumento di uso corrente in quell'epoca, le forme sono quelle di asce in pietra; talune potrebbero essere immanicate a perforazione, altre hanno la lama incastrata nel manico che doveva essere di legno. Tra le figure

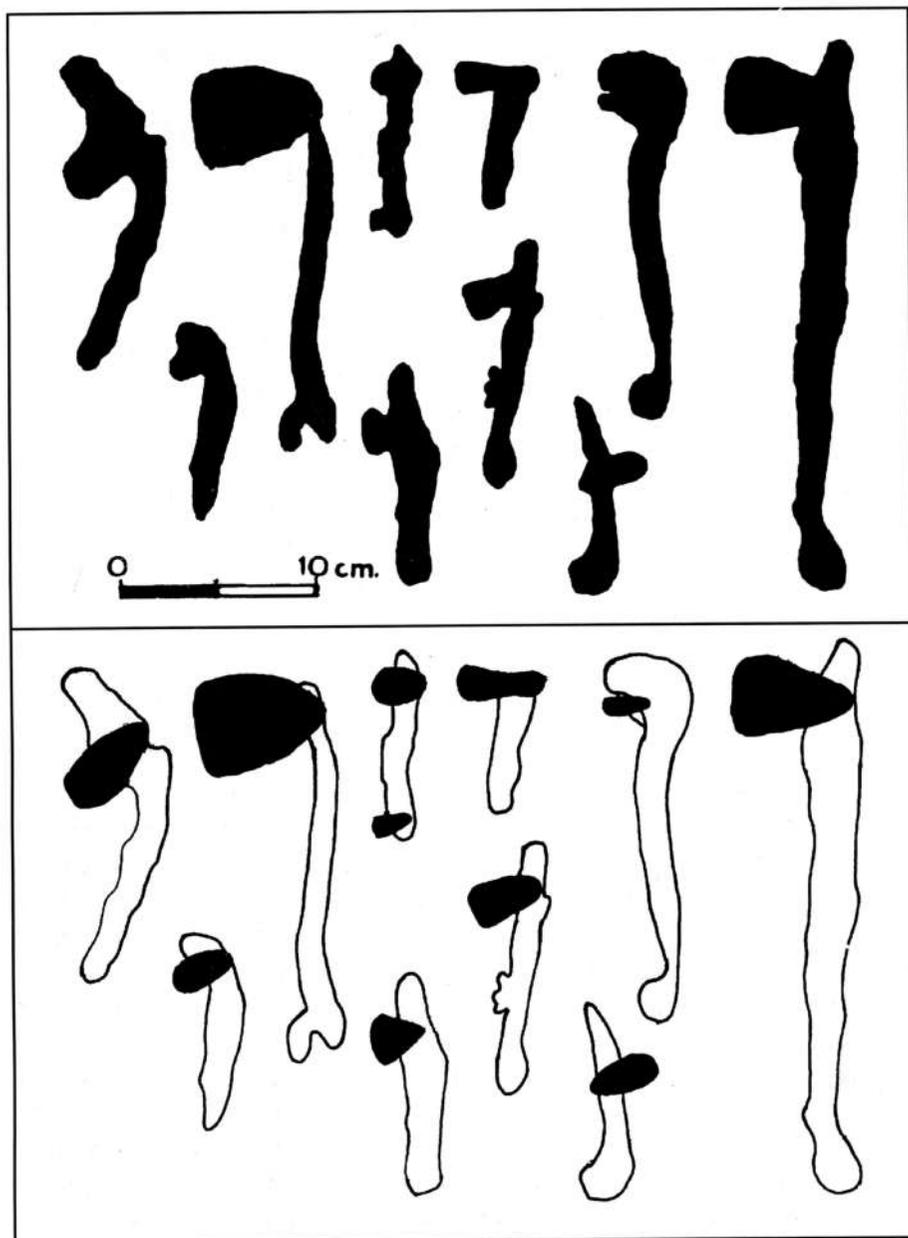
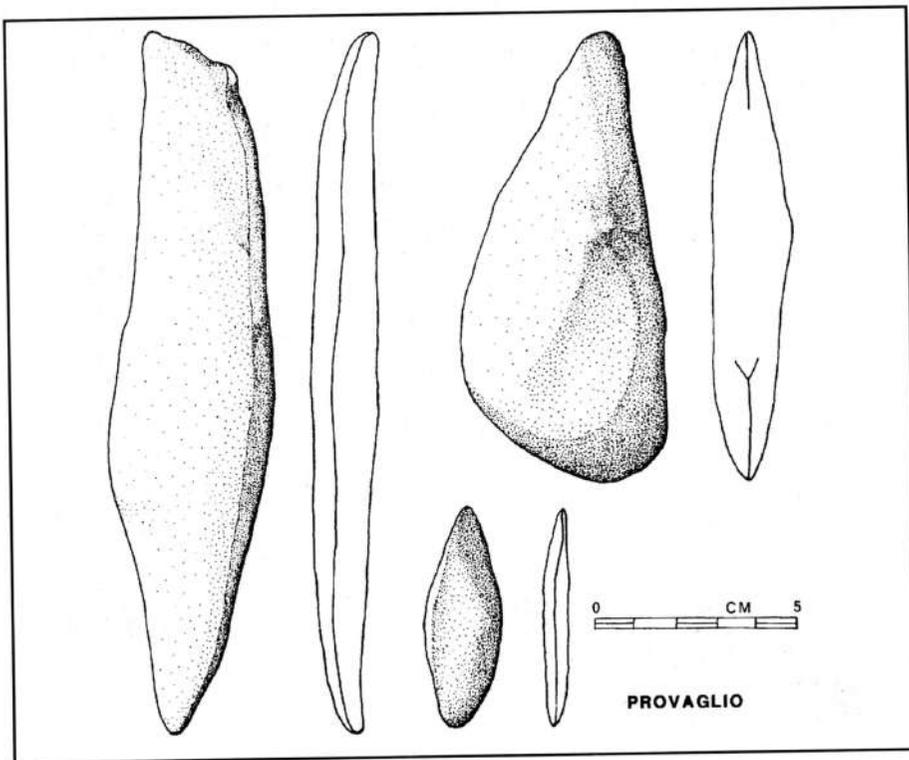


Fig.33 a-b: Figurazioni di asce in pietra nell'arte rupestre camuna da Luine di Darfo, roccia n.14.

a-Rilievi (da E.Anati 1982b, p.147).

b-Ipotesi di identificazione dei tipi di lama.

Fig.34: Utensili in pietra levigata della stazione neolitica di Provaglio d'Iseo (da BCSP IV, 1968, p.153)



schematiche di animali, il serpente, che probabilmente era oggetto di miti ed era temuto e venerato. Anche alcune figure di felini potrebbero avere un valore mitico o totemico. Diversi simboli o ideogrammi hanno forma quasi letteriforme, come V, T, O, N; gruppi di zone martellate di punti e linee, in qualche caso, potrebbero avere un valore numerico.

Ovviamente, l'arte rupestre illustra una scelta di soggetti che riflette solo alcuni interessi intellettuali ben definiti degli artisti e non rappresenta tutte le attività e gli elementi culturali della società nella quale fu creata. I reperti di arte rupestre non sono né listini di mercanzie disponibili, né inventari degli elementi materiali di una determinata cultura. Sono invece aspetti grafici e figurativi di idee e di ideologie e vanno considerati come tali.

Alcune scene e composizioni del tardo periodo I e del periodo II sono di grande interesse per la ricostruzione della vita intellettuale. A Naquane si trovano almeno due scene di culto dei morti nelle quali una fila di oranti è davanti al defunto, sdraiato a terra con accanto

Fig. 35: Figura di orante maschile con gruppo di cani, i primi animali di cui si conosca la domesticazione in Valcamonica. Foppe di Nadro, roccia n°27. Periodo I-II A (Neolitico: V-IV millennio a.C.). Dimensioni:cm.85x60 (da E.Anati 1982a, p.160).



utensili e suppellettili che probabilmente lo hanno accompagnato poi nella tomba. Sempre a Naquane (R.50) si ha una grande composizione con una cinquantina di antropomorfi. Uno di questi è mascherato con una faccia animale. Un altro, con grandi mani, sembra ricoprire un ruolo particolare, forse è lo sciamano della compagnia. Diverse delle figure appaiono in coppie nelle quali un antropomorfo è acefalo. Come si è riscontrato presso alcune tribù moderne, potrebbe darsi che questi accoppiamenti non rappresentino due individui bensì due aspetti diversi dello stesso individuo, qualcosa come “anima e corpo”.

A Foppe di Nadro vi è anche una figurazione erotica nella quale è raffigurato l’atto sessuale. La donna ha il ventre gravido: causa ed effetto sono rappresentati in sintesi in una medesima scena. Sulla testa della coppia appare una “nuvoletta” di martelline sparse che sembra quasi un disegno a fumetti nel quale si vogliono indicare i sentimenti o le sensazioni che emergono dalla testa dei due e si uniscono, nel momento dell’atto. Il fatto che tale “nuvoletta” si formi dalle emanazioni delle due teste implica l’esistenza di concetti molto interessanti, sia per gli psicologi sia per i semiotici. L’arte rupestre aveva le qualità per trasmettere messaggi ed emozioni.

Alcune scene descrivono il culto del cane: l’orante nella sua tradizionale posizione è in adorazione davanti a un gruppo di cani. Per quanto ne sappiamo, il cane è stato il primo animale con il quale l’uomo sia riuscito a vivere in simbiosi piacevole e proficua. Ben



Fig. 36: Scena cosiddetta "Dell'Idolo-Farfalla". Rappresentazione di orante di fronte ad un essere mitologico con le ali. Su una delle ali sono segnati sei punti, uno dei quali al centro, gli altri formano un pentagono. Sull'altra ala vi è invece un solo punto. Foppe di Nadro, roccia n°27. Periodo II A-B. Dimensioni: cm 40x60 (da E.Anati 1982a, p.177).

presto è divenuto per l'uomo un compagno indispensabile: lo aiutava nella caccia, faceva la guardia, ripuliva l'abitato dai rifiuti di cucina.

E' presente anche il culto dell'"Idolo farfalla", una entità vagamente antropomorfa, con delle antenne sulla testa e due ali sui fianchi. La presenza di una "divinità-farfalla" è nota nei Balcani e in Ucraina, nel quarto millennio a.C., nel contesto della cultura di Cucuteni e in culture parallele. Alcune decorazioni su oggetti in ceramica sembrano rappresentare un'entità molto simile a quella di Foppe di Nadro (M. Gimbutas, 1974). Divinità alate sono poi ben note anche in varie località di arte rupestre della Scandinavia e della Russia.

Il repertorio figurativo dei periodi I (5.500-4.000 a.C.) e II (4.000-3.300 a.C.) ha molti elementi in comune con i motivi che decorano oggetti in ceramica e in osso di orizzonti neolitici di varie zone geografiche e in particolare della Valle del Danubio. Le figure sembrano riflettere uno stile, un gusto e una base ideologico-concettuale ampiamente diffusi nel Neolitico nell'area alpina, nei Balcani e in parte dell'Europa centrale.

Le attività economiche descritte dall'arte rupestre dei periodi I e II sono l'agricoltura, la caccia, la pesca, l'allevamento del bestiame e forse anche qualche forma di baratto e di scambio definibile come



Fig. 37: Figure di aratri e bucrani. Campanine di Cimbergo, roccia della Baita. Queste sono le più antiche figure di aratri note in Valcamonica. Periodo II A-B (Neolitico: IV millennio a.C.). Dimensioni: cm 60x90 (da E.Anati 1982a, p.178).

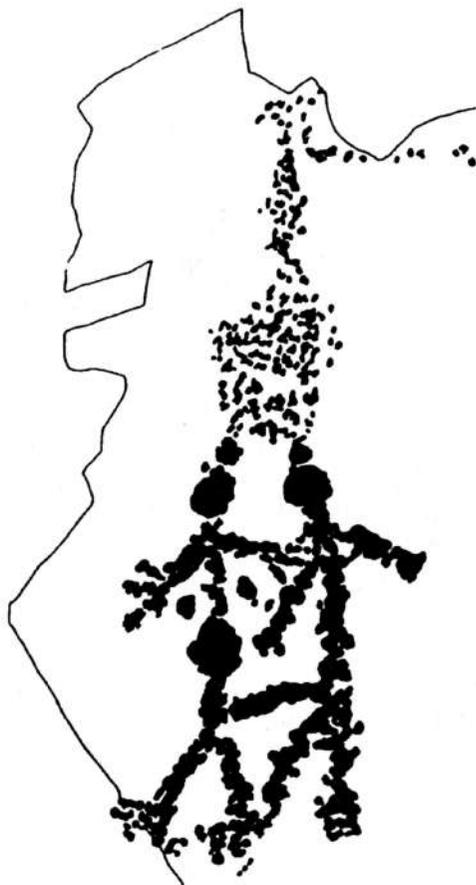


Fig. 38: Scena erotica, uomo e donna nell'atto di unirsi e disco a coppella. In vari casi, il disco a coppella sembra essere un simbolo sessuale o di fecondità. L'impronta di piede è un'aggiunta posteriore. Probabilmente è un indice di presenza o di riverenza eseguito da un visitatore. Foppe di Nadro, roccia n°27 (da E.Anati 1982a, p.168).

commercio, indicato principalmente dalle figurazioni di armi e oggetti di provenienza esotica e soprattutto da diversi tipi di ascia di origine danubiana. La fauna include cani, bovidi, caprini e cervidi. Come nei periodi successivi, il cervo è la principale selvaggina raffigurata.

Nei periodi II/B (3.800-3.500 a.C.) e II/C (3.500-3.300 a.C.), nuovi motivi figurativi si aggiungono e la figura di orante gradualmente decresce quantitativamente rispetto agli altri temi, fino a divenire di secondaria importanza al termine del periodo II. Contemporaneamente si nota una altrettanto drastica ascesa quantitativa dei simboli. Queste variazioni proporzionali del repertorio sono fattori di grande interesse per comprendere le basi ideologico-concettuali dei loro artefici.

L'arte rupestre, con l'accumulazione di nuovi temi, riflette, nella seconda metà del quarto millennio a.C., la penetrazione nella zona

Fig.39: Composizioni di "orante" di sesso femminile di fronte ad un motivo a reticolato (idoliforme?). Periodo II-B. Foppe di Nadro, roccia n° 2-D. Dimensioni: m.1,20x0,90 (da E.Anati 1982a, p.167).



bresciana di nuovi concetti. In particolare, appaiono delle "facce-oculi", raffigurazioni di entità soprannaturali dall'immagine antropomorfa. Sono un elemento precedentemente diffuso nei Balcani e nell'Europa centrale, che si è infiltrato nell'ideologia locale fino a divenirne un fattore fondamentale. Poi, tra il 3.300 e il 3.200 a.C., si nota un netto cambiamento nel repertorio e nello stile dell'arte rupestre. E' il passaggio dal secondo al terzo periodo di Valcamonica. Per la cultura materiale si passa dal periodo Neolitico al Calcolitico.

Gli elementi figurativi del tardo secondo periodo e della fase di transizione fra secondo e terzo, riflettono il contesto della cultura e dell'ideologia del Neolitico e la relativa unità culturale di vaste aree dell'Europa, nel quarto millennio a.C. Nella zona alpina si può notare una differenziazione di carattere concettuale tra i gruppi umani che producevano arte rupestre figurativa, i cui due centri principali di sviluppo erano la Valcamonica e il Monte Bego, e quelli che incidevano simboli astratti e composizioni basate su coppelle, dischi e linee, come gruppi del Vallese e dei Grigioni in Svizzera, parecchi complessi minori in Liguria, nel Piemonte, in Savoia, e varie altre località nelle Alpi francesi e italiane. Le incisioni rupestri astratte sono più diffuse, in numerosi gruppi di modesta entità. Incisioni figurative,

d'altra parte, si trovano in un numero minore di gruppi, ma molto più ricchi, alcuni dei quali, come il Monte Bego e la Valcamonica, sembrano costituire centri importantissimi di culto.

Le cosiddette "figure idoliformi" aumentano quantitativamente, si sviluppano in elaborazione e in dimensione nel periodo II/C e raggiungono le più grandi dimensioni nella fase di transizione tra i periodi II e III (3.300 a.C.). Alcuni degli idoli camuni della fine del periodo II sono alti più di due metri. Sono spesso circondati da simboli di carattere ripetitivo e convenzionale che sembrano rappresentare attributi o qualità dell'immagine centrale. Queste grandi figure possono essere risultate da un'evoluzione locale delle precedenti immagini di "facce-occhi" e dei piccoli idoliformi del periodo II/C, unitamente ad apporti concettuali dall'esterno. L'arte rupestre indica, nel tardo Neolitico, notevoli mutamenti nell'ideologia e la concettualità. Preannunciano la nuova epoca che è ormai alle soglie.

Fermenti ed innovazioni concettuali danno alle prealpi bresciane una particolare personalità. La periferia non va alla deriva. Ricepisce messaggi che pervengono da fuori ma li rielabora e li adatta. Di fatto la periferia si trasforma in importante centro di creatività dove si sviluppano nuove idee. Ben poco di tutto ciò si saprebbe se, oltre ai reperti di scavo, non vi fossero anche le incisioni rupestri.

Il territorio bresciano, nel tardo 4° millennio a.C. è caratterizzato da importanti insediamenti nella Bassa, e da importanti concentrazioni di arte rupestre nell'area montagnosa, specie in Valcamonica. Una domanda è lecita: si tratta di espressioni di due popolazioni diverse o di due espressioni della stessa popolazione? Indubbiamente le zone rupestri avevano ruoli di culto e di pellegrinaggio; forse in determinate occasioni, dovevano affluirvi accolti anche da fuori zona. Ma se già esistesse in Valcamonica una popolazione autoctona diversa da quella della pianura, è un quesito ancora aperto.

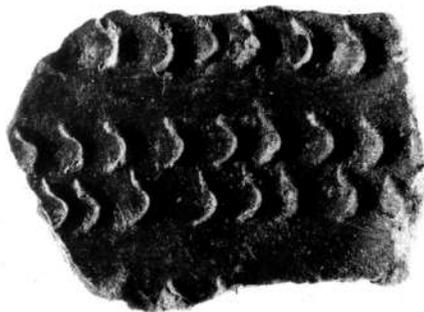


Fig. 40: Ceramica neolitica con decorazione impressa dal castello di Breno (Foto di E.Anati).

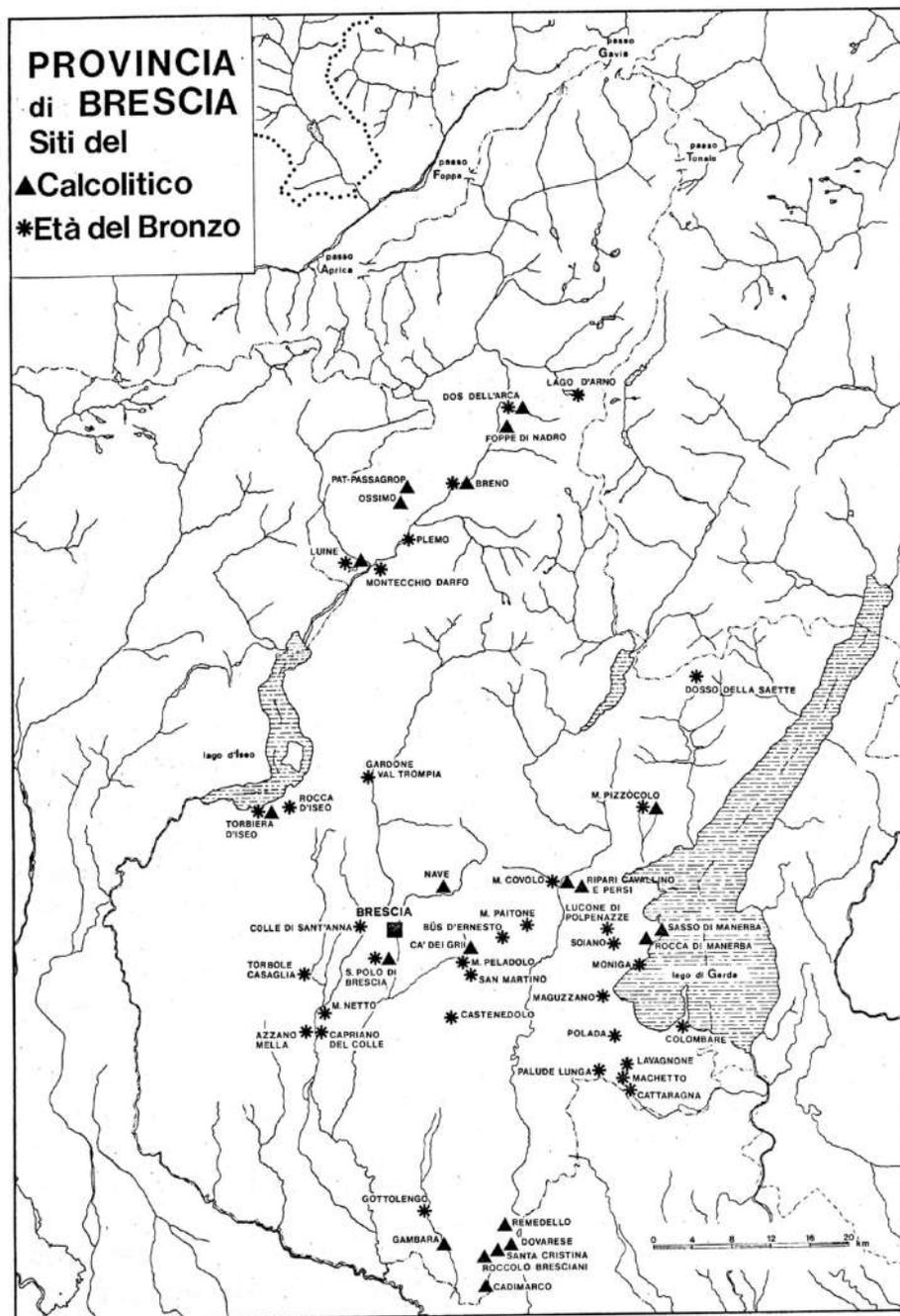


Fig.22: I principali siti calcolitici e dell'età del Bronzo nella provincia di Brescia.
 (WERA 95 - J.A.; elaborazione P. Biagi)